VITA

DI

SANT' ALESSIO

PATRIZIO ROMANO

PEL

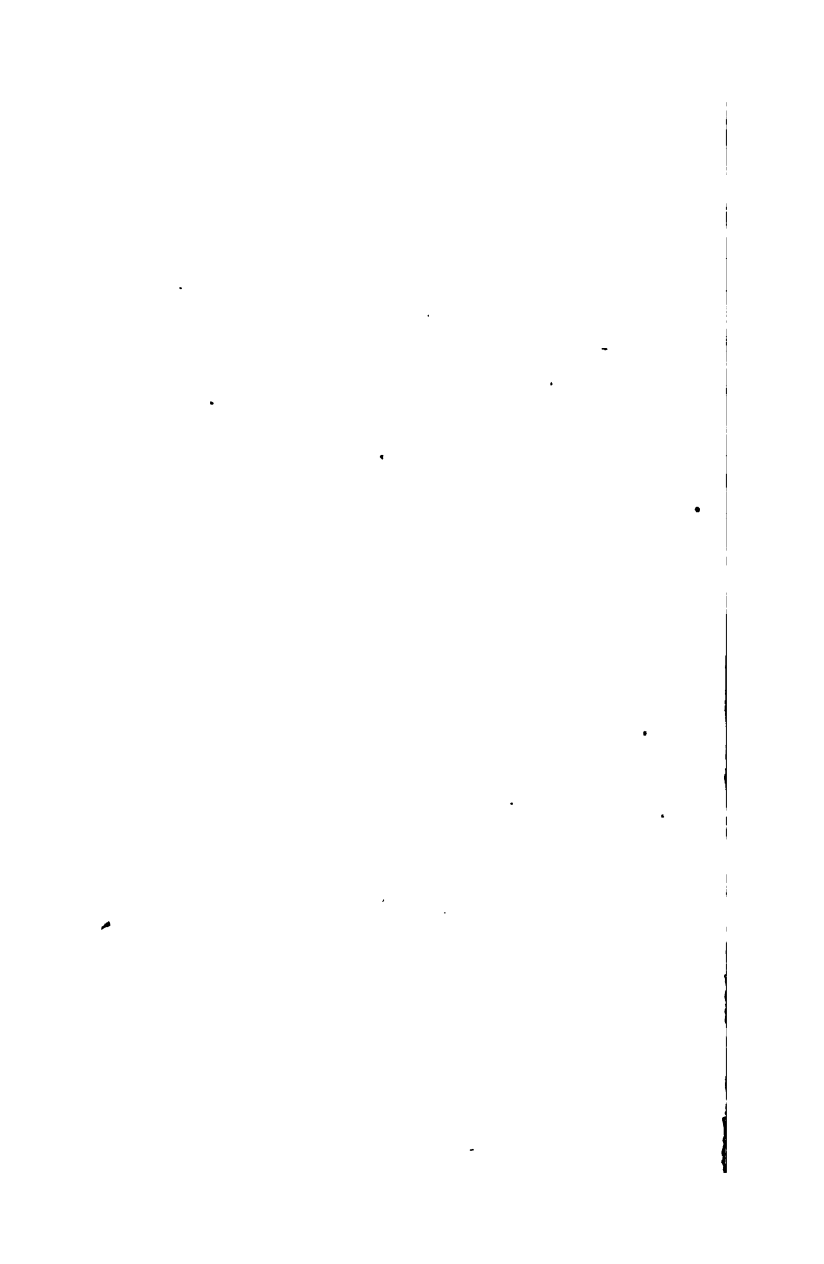
SAC. CARLO MARIA RONCHETTI

L. in S. T.

Arciprete di Castiglione Olona

MONZA.

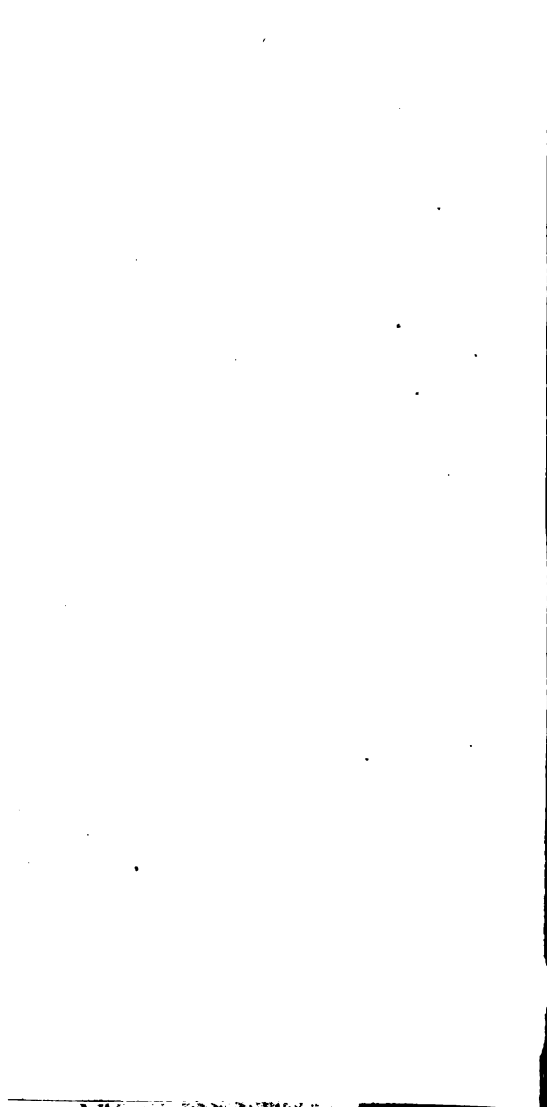
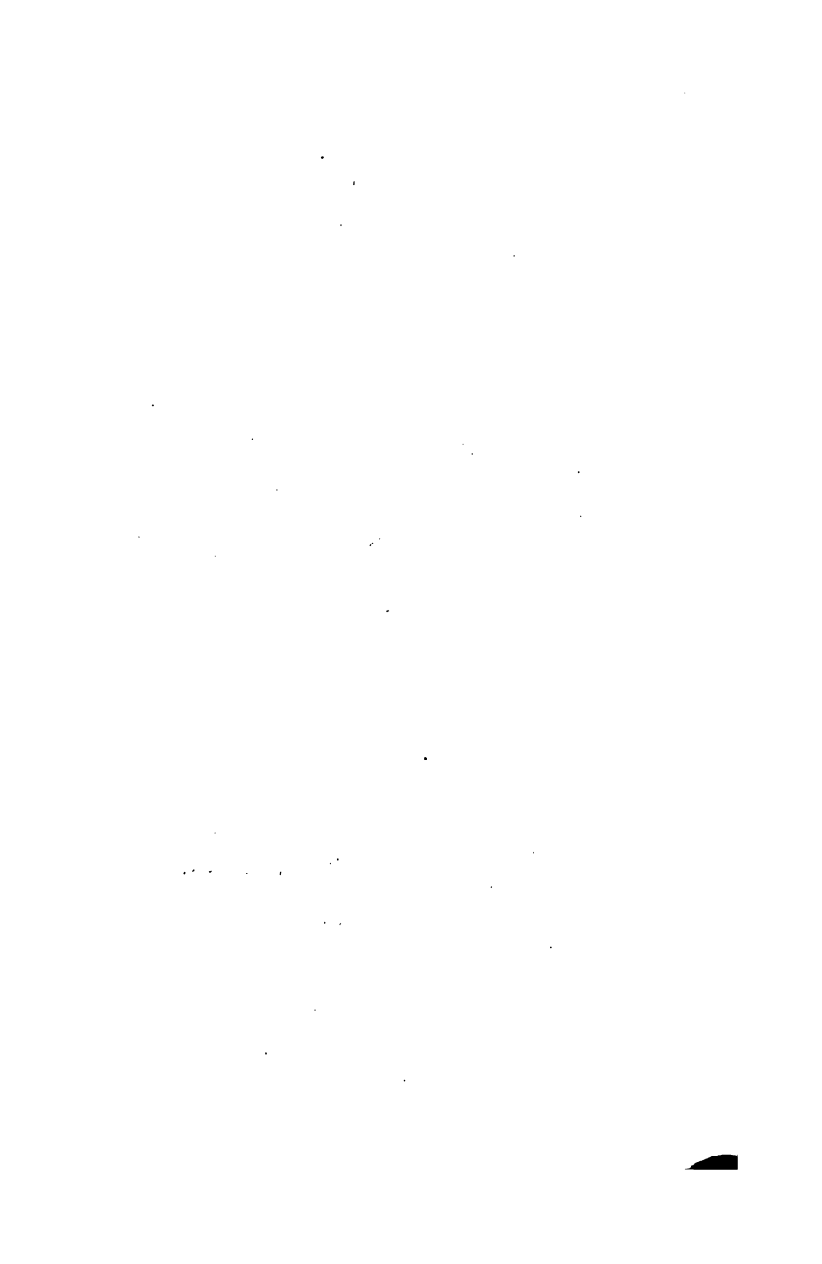
TIP. E LIBR. DE' PAOLINI DI L. ANNONI E C.

1893

COLLANA

DI

VITE DI SANTI

1893 — ANNO XLIII

DISPENSA 258

Monza, Libr. de' Paolini — Santamaria inc.

S. ALESSIO

VITA

DI

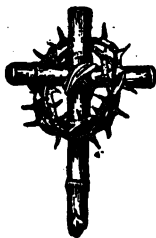
SANT' ALESSIO

PATRIZIO ROMANO

PEL

SAC. CARLO MARIA RONCHETTI

L. in S. T.

Arciprete di Castiglione Olona

MONZA 1893

TIPOGRAFIA E LIBRERIA DE' PAOLINI

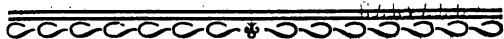
di Luigi Annoni e C.

C.614.12.3

Datum Mediolani, die 21 decembris 1893.

ADMITTITUR et IMPRIMATUR

Sac. Joseph Del Corno Can. Ord.
Doctor Prebendatus
S. Th. J. U. D.
Censor Ecclesiasticus.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

VITA
DI
SANT' ALESSIO

CAPO I.

Nascita e prima educazione di Alessio in Roma.

Durante il pontificato di Innocenzo I e l'impero di Onorio, donò Iddio misericordioso alla terra un'anima eletta, che in mezzo alla febbre delle passioni umane desse l'esempio di saper tutte vincerle in maniera sì eroica, da provare quanto possa la grazia divina sulla inferma nostra natura.

Il senatore Eufemiano, tra i più ricchi patrizii dell'antica nobiltà romana, e la consorte Aglaes, illustre non si sa più se per la nobiltà della progenie e per la bellezza delle forme che per l'abito d'ogni eletta virtù, erano il modello di quelle celebri famiglie, nelle

quali la bontà, l'ospitalità e le usanze patriarcali facevano rivivere il tipo dei primi giorni del cristianesimo.

Le loro ricchezze erano divise cogli orfani, colle vedove, coi mendichi, coi pellegrini; tutti i giorni ed in ore diverse preparavansi in sua casa cibi in abbondanza a ristoro de' molti poveri ed anche de' religiosi forestieri che ivi concorrevano. La pace aleggiava sul tetto coniugale; l'abbondanza di ogni bene ivi rifioriva, giusta la promessa di Gesù Cristo, in proporzione del disinteresse e dello spirito di carità evangelica.

Ma una nube oscurava il ciel sereno di questo modello perfetto di vita famigliare. I nobili sposi non possedevano nessun erede delle loro virtù e delle loro dovizie. Pregavano perciò incessantemente il Signore, che donasse ad essi un rampollo, fatto secondo il suo cuore.

Quando al Signore piacque, i loro voti vennero esauditi; e, contro ogni aspettazione, nacque loro un figlio di fat-

tezze così celestiali, da rassomigliare un Angiolo del paradiso, e gli posero nome Alessio. Chi tratta i poveri come propri figli, merita in vero d'avere Angioli per figli.

Alessio, accolto come dono soprannaturale, fu dai genitori allevato colla massima cura per quel Dio che loro l'aveva donato. Ed egli ben lo dimostrò, poichè la sua lingua si sciolse prima a rendere grazie ed onori a Dio, che a chieder pane ed allettamenti per quella tenera età.

Invece dei consueti giuochi infantili, amava il pio fanciullo intrattenersi in que' trastulli che simboleggiavano i misteri di quella fede che avea succhiato col latte materno; e le immagini dei Santi ed i piccoli altari e i ricordi della passione del divin Salvatore ornavano la sua semplice cameretta. Egli balbettava le preghiere con tanto amore e tanto raccoglimento, da paragonarsi ad un Serafino.

I buoni e pii suoi genitori, col cuore esultante di gioia, ammiravano il loro

pargoletto crescere in persona ed in virtù, ed acceleravano col pensiero la di lui età per poterlo accasare e rispecchiarsi nei nipoti.

Il santo giovinetto però, ignaro dei divisamenti della famiglia, proseguiva con alacrità negli studî umani e divini, ai quali era stato applicato; ed essendo di svegliatissimo ingegno, ben presto comprese che tutto a questo mondo è vanità, fuorchè l'amare e il servire Iddio. Iddio quindi era il suo unico pensiero, il suo solo desiderio e il solo movente di ogni sua azione: per Iddio pertanto egli avrebbe con gioia patito, e con giubilo sacrificato il fiore di sua vita.

Costretto a vivere fra la magnificenza e lo splendore, e volendo imitare la povertà della nascita del divino Infante e l'umiltà della croce, si mortificava spesso il corpo con aspri cilici. Il suo conversare poi era dolce, affabile, amorevole con tutti; il suo accento così puro, così casto, che chi l'ascoltava era tratto ad imitarlo, non pronuncian-

do mai in sua presenza parola meno che decorosa.

Alessio rifuggiva dai chiassi e dagli spettacoli, e consacrava le ore del tripudio mondano a pregare il Signore ed a piangere nel suo camerino sulla fragilità umana.

Oh! come ardenti salivano al cielo quelle sue lagrime! Ed egli gioiva di tali sue privazioni, pensando che così divideva le angosce della santissima Vergine e di Gesù crocifisso. Generoso poi egli ad esuberanza, di quanto i suoi genitori gli lasciavano disporre, distribuiva tutto fra i miseri, i pezzenti, come se fossero per lui tanti fratelli, confortandoli anche di saggi consigli.

Capo II.

Sposalizio di Alessio, e sua misteriosa fuga.

Alessio, benedetto da Dio, dalla famiglia, dal ricco e dal povero, giunse alla età tanto sospirata dai vecchi suoi genitori.

Allora Eufemiano un giorno, chiamatolo a sè, con tenerezza paterna sì gli disse: « Figlio mio, mio diletto figlio, tu sei giunto al punto più rigoglioso di tua vita, mentre io vo declinando al termine. E siccome vedo con giusto orgoglio come l'unico mio rampollo abbia accoppiato in sè al molto sapere un buon corredo di virtù, così l'ultimo mio desiderio e quello di tua madre, prima che Dio ci chiami al suo regno, sarebbe quello di vederti accasato come conviensi al tuo stato ed alla indole tua. Ed è perciò che da tempo io vo interessandomi di una giovinetta, che, oltre ai pregi della beltà, raccoglie intorno alla sua persona una bontà, una purezza, che ben vedesi come sfavilli

dalle sue sembianze un'anima celeste. Ella è degna di te, figlio mio, e maggior felicità di questo possesso io non potrei augurarti ».

S. Alessio, conturbato e scosso nelle profonde latebre dell'animo a tale discorso, fece forza a sè stesso, invocò internamente il divin lume, e poi dissimulando la interna agitazione, pur di accontentar i vecchi genitori, si piegò ai loro voleri.

Giunse il giorno da essi sospirato, e tutta Roma prese parte al festoso avvenimento della nobile famiglia d'Alessio. L'ampio salone nuziale, arredato con grande sfarzo di lumi, di tappeti, di damaschi, di fiori, di doppieri, era gremito di cavalieri, di dame, di donzelle di corte, che faceano a gara per avvicinare gli sposi, i quali sogguardandosi ogni tratto, il loro volto coprivasi d'un verginale rossore, come tementi l'uno dell'altro.

Alessio, ammirando le rare doti della sua sposa, si era sentito invadere da un senso sconosciuto d'attrazione ver-

so di lei; e tanto più lo sentiva, quanto più comprendeva che, giunto alla soglia del possedimento, doveva retrocedere e tutto abbandonare.

Oh casto e puro cuore, in cui niun altro affetto albergò mai fuor quello divino, dal quale attingeva ogni sublime aspirazione!

Una voce arcana però gli susurrava all'orecchio: — Alessio, tu sarai felice!... Tutto ciò che di più ideale puoi desiderare, lo troverai nella tua sposa. Innalza un inno di ringraziamento all'Onnipotente, poichè dessa è degna di tutto il tuo amore...

Ma poi svaniva questa voce incantatrice, per dar luogo ad altra, che gli mormorava: — Povero Alessio! A che valse castigar il tuo corpo fino ad ora, se per una semplice e mortale creatura sacrifichi i tuoi voti di intemerata castità? Qual gratitudine è la tua verso quel Dio, che volle indossare l'umanità e sottoporsi a quanto di più crudele ed obbrobrioso possa sopportare creatura terrestre, per redimerti, per

farti parte del suo regno celeste? Ti lascerai tu vincere dalle dolcezze passaggiere che il mondo ti ha presentato, forse per tentarti?... Pensi tu di acquistarti il paradiso percorrendo un sentiero cosparso di rose, mentre Dio per l'eterna tua salvezza si lasciò flagellare e configgere in croce?

Titubante fra l'alternativa delle due opposte vie da proseguire, Alessio vagando coll'occhio incerto per la sala, incontrò lo sguardo dell'amata sposa, il cui sorriso casto lo avvolse in modo, da mettergli nell'animo un turbinio da non potersi descrivere. Si potrebbe paragonare la posizione del povero ed illibato giovane al caso d'Achille, quando dall'astuto Ulisse scoperto nella corte di Sciro, fu invitato dal suono delle trombe guerriere alla conquista di Troja, mentre la sua sposa Demidamia, cingendolo colle affettuose braccia e bagnandolo col suo pianto, cercava trattenerlo.

Un pensiero mondano gli attraversò la mente dicendogli: — Perchè, o Ales-

sio, non dovrai tu godere lecitamente ciò che la terra e il cielo ti hanno donato? Ti rifiuterai tu alla obbedienza del padre tuo?... Non sei tu stato concesso a' tuoi genitori per le loro preghiere? Ben sai quanto il buon vecchio brami di veder per mezzo tuo feconda la sua famiglia!...

Fragilità umana! ripeteva un altro pensiero. Codardo giovane!... non hai tu ancora compreso che il sacrificio, tanto è maggiormente accetto, quanto è più generoso e difficile? Basta ad un vero cristiano il non fare del male?... È bastato a Cristo nostro Signore, per ricomperarti, un solo cenno della sua volontà? No;... egli ha voluto coprirsi delle spoglie di misero peccatore; egli si è fatto inchiodare ed innalzare su di una croce come un malfattore, e anche trafiggere dopo morto da una lanciata al costato!...

Alessio, col cuor infranto dal succedersi di sì diverse ispirazioni, mormorava fra sè: « Abbandonerò io patria, genitori e sposa in un sol tratto? Qual

» fallo ha commesso la poveretta, che
» ella debba per castigo essere sposa e
» vedova tutt'a un tempo? A che giu-
» rarle sull'altare fede e costanza, per
» poi fuggirle dal fianco? Che dirà la
» sventurata giovane, dubbiosa se l'ab-
» bandono fu per disprezzo ed abborri-
» mento? Che diranno i miei genitori
» della mia fuga?... Oh Dio consolatore,
» venite voi in mio aiuto!... sorreggete-
» mi, e mitigate il loro dolore dopo la
» mia lontananza! Voi mi deste ad essi,
» perchè vi pregarono; voi a loro mi
» togliete, forse perchè vi preghino che
» ad essi mi rendiate... A voi ricorrano
» Eterno Supremo, e da voi ricevano la
» rassegnazione alla vostra santissima
» volontà... »

Confortato sant'Alessio dalla grazia dello Spirito Santo, non vacillò più nel suo proponimento, ma vi stette fermo come torre che non crolla per soffiare di venti.

Finalmente ebbe fine la festa. La sala si sgombrò, e tutti gli invitati partirono per le loro case. La novella sposa,

dopo una leggiera refezione, salì alla sua camera nuziale, attendendo trepidante lo sposo suo.

Pochi momenti dopo le comparve innanzi Alessio, che con mano tremante le porse un anello d'oro ed una cintura tempestata d'inestimabili gemme avvolte in uno zendado di seta, e con voce commossa così le disse: « Eccovi il » mio dono, diletta sposa; vi prego che » d'or innanzi siate leale custoditrice di » tutte le gioie che io potrò avere nel » mondo ». E presale la destra, affettuosamente la baciò, poi dalla camera uscì.

Entrato in un'altra camera, rapidamente si travestì, e fatto un fardello di denaro e gioie che ancora presso di sè aveva, uscì quietamente dal palazzo per una scala secreta, e dato colla mano un addio pietoso e lagrimoso a tutti i cari che ivi lasciava, s'incamminò risolutamente verso il Tevere.

Quivi noleggiata una barca, si fece condurre al porto, e s'imbarcò sopra una nave carica di mercanzia, destinata per l'Oriente.

Capo III.

Alessio, fidando nell' aiuto divino, si lascia in balía dei flutti e giunge ad Edessa.

Il santo giovane da vento favorevole tratto lontano dalla città nativa, solo co' suoi pensieri, sentiasi spezzar il cuore; poichè aveva vinto in lui lo spirito, ma la carne sanguinava. Egli vedeva la innocente sua sposa, fidente nella camera nuziale, attendendolo con amore, poi dopo inutile aspettativa, uscirne in ricerca; ma trattenuta da verginale modestia, rientrarvi, esaminando sè stessa se mai lo sposo suo avesse trovato in lei qualche difetto da non poterne sopportare la presenza.

Ed i vecchi e fidenti genitori?... Ei li vedeva al vegnente mattino battere giulivi alla camera maritale per apportarvi gli augurii festosi di ogni felicità. Ma poi li contemplava trambasciati per l' inaspettata novella che la sposa lagrimosa avrebbe loro dato della strana ed improvvisa scomparsa dello spo-

so. Che pensare? Che supporre? Dove dar del capo in così cieca e dolorosa contingenza? Che ne sarà di Alessio? Perchè avrà egli abbandonato così repentinamente il tetto paterno e nuziale? Quali motivi ve l'avranno indotto?... Chi sa quali lagrime, quali gemiti, quale disperazione!

Ma la fantasia di Alessio non potè di certo immaginare la scena straziante che avvenne diffatti in sua casa. Nella foga del dolore, nell' ansia, nell' incertezza, i suoi si dettero qua e colà come impazziti a frugare, senza saper come nè dove, per vedere se venisse loro fatto di trovare qualche cosa che loro spiegasse l'enigma. Quando nello scuotere lo zendado, che Alessio aveva lasciato alla sposa, videro cader a terra un foglio. Lo raccolsero trepidanti e l'occhio loro velato dalle lagrime lesse la decisione del figlio e dello sposo:

« Sposa dilettissima!

» Quanto strana ed inconcepibile vi
» parrà la mia subitanea partenza da

» voi, che vi darà a comprendere co-
» m'io volontariamente sdegni la feli-
» cità! Ma se il cielo è di chi fa vio-
» lenza a sè stesso, ben vi giuro che
» io l'ho in quest'oggi conquistato,
» giacchè mentre vi lascio e vivo, Dio
» solo ha il potere di permettere ch'io
» possa abbandonarvi senza morire....
» Iddio mi parla al cuore, diletta spo-
» sa, egli mi chiama; verso qual parte,
» per quanto tempo ed a quale vita, io
» nol so; mi basta d'ubbidire alla sua
» voce: di nulla temo, di nulla paven-
» to; e voi, mia cara, confortatevi, chè
» questo vostro conforto coadiuva l'ese-
» cuzione di que'disegni che il Signor
» nostro ha divisato sopra di me: egli
» ci fa provare affanni e pene, per poi
» compensarci con un mare di conten-
» tezze.

» E credetemi che soltanto per Id-
» dio il mio cuore or ha posposto i vo-
» stri meriti, le vostre rare virtù! L'av-
» venire vi convincerà della sincerità
» mia. Questo abbandono può dirsi mo-
» mentaneo, perchè il nostro affetto

» mistificato, un giorno ci riunirà in
» Dio medesimo.

» Non piangete, se nessun pegno del-
» le nostre nozze io vi ho lasciato!...
» Gesù Cristo vi invierà felici sogni in
» quel talamo pudico, sogni pieni delle
» immagini del paradiso in compenso
» della vostra verginità!

» Io non vi prego, pel bene vostro,
» di continuare ad amarmi per non ve-
» dervi lungamente soffrire; ma vi pre-
» go di riversare questo vostro santo
» affetto sui miei cari genitori, i quali,
» spero, s'inchineranno riverenti ai vo-
» leri del Cielo, ch'essi si son sempre
» studiati d'instillarmi nel cuore ».

Questi sentimenti martoriavano veramente il buon Alessio, mentre la nave a larghe vele solcava le onde, traversando il periglioso stretto che divide la Sicilia dall'Italia, e sorpassando gli iniqui scogli di Scilla e Cariddi, entrava nel mare Jonio: di lì, lasciando a sinistra Corfù, famosa pei giardini d'Alcinoo, decantati dal glorioso Omero, Alessio era trasportato nel rinomato Pelo-

ponneso, e da questo nella regione dei Lacedemoni. Scorgendo l'isola di Citera, il virtuoso giovane rammentò con rossore la stoltezza dei gentili, che ergeva sublimi templi alla dea Lascivia; poi all'isola di Candia (Creta) deplorò l'onore reso dal mondo più ad un Giove adultero, che ad un Cristo Redentore. Entrato nel mar di Creta, ricordò come l'ambizione del cuore umano scompigli il mondo intiero per perdere la propria tranquillità. Poi, dopo avere costeggiata tutta l'Asia Minore, fece sosta al golfo di Laodicea.

Capo IV.

Vita angelica e penitente di Alessio in Edessa, e cordoglio perenne della sua famiglia in Roma.

Sceso a terra, infiammato da sovrumano coraggio, Alessio giunse a piedi alla città di Edessa in Mesopotamia. Su questo suolo fu attratto, non dalla magnificenza dei palagi, non dalla delizia dei giardini, non dalla vaghezza dei sembianti, ma dall'amore alla Vergine Madre di Dio, il cui simulacro taumaturgo si venerava da secoli in quella città, dove i prodigi si succedevano ogni giorno.

Era una Vergine dipinta in atto di ricevere in grembo il morto Figliuolo deposto dalla croce, mentre colla mano sinistra sorreggeva il sacrosanto capo, che, privo di vita, mollemente ricadeva. Sul volto lagrimoso e pallido era vivamente scolpita l'angoscia di un cuore trafitto, il cui soverchio dolore toglie la favella, ma che appalesa dall'atto quanto sia potente. Le stille

del pianto scorrevanle lungo il viso, e cadendo sulle piaghe del Dio crocifisso, mescolavansi col sangue divino.

Lo sguardo della Addolorata Madre pareva maggiormente fissasse la piaga del costato, ma con tale intensità, che l' osservatore aspettavasi ad ogni istante veder chinarsi le materne labbra per imprimervi baci d' un profondo affetto. Due Serafini in atto pietoso assistevano alla desolante scena, e mentre recidevano le dorate loro capigliature per formare bende alle trafitture dell'estinto loro Signore, stupivano come con tanta ambascia la loro Regina non isvenisse.

Alessio prostratosi davanti alla santa immagine, la fissò con occhio di così intensa pietà, che sentissi imprimere nell'animo i sensi di quel divino dolore che la santa Icone ritraeva. Alquanto tempo si stette in così divina estasi; poi prorompendo in uno scoppio di lagrime, colle braccia tese esclamò:

« Ecco, o mia cara e dolcissima Ma-
» dre, ecco ai vostri piedi l' umile vo-

» stro Alessio, privato di tutto quanto
» aveva di caro al mondo, per conser-
» varsi fedele al vostro sacratissimo Fi-
» gliuolo, che per me soffrì, patì, morì.
» Nelle vostre braccia io mi abbando-
» no e a voi offro queste mie pene, che
» non bastano ad appagare quanto il
» mio Dio crocifisso fece per redimermi.
» Io mi vi dono interamente, ed in que-
» sti sacrosanti luoghi voglio scorrere
» il resto di mia vita: e voi, o Addolo-
» rata Maria, mostratemi che aggradi-
» te questo mio ossequio, non col risa-
» narmi delle mie ambascie, come atte-
» stano tutti i miracoli che voi avete
» fatto, bensì col tormentarmi e col far-
» mi vieppiù patire, affinchè questo mio
» corpo, posto così nel crogiuolo del
» dolore, possa sciogliersi da ogni lac-
» cio terreno e spiritualizzarsi alla feli-
» cità divina.

» Madre mia santissima, voi proteg-
» gete e custodite i miei vecchi geni-
» tori e la mia cara sposa; consolateli,
» e fate che le mie preghiere per la
» loro salvezza non sieno dettate da

» affetto terreno, ma abbiano l'impron-
» ta di quegli inni che gli Angeli can-
» tano in paradiso ».

Or dunque Alessio, risoluto che solo l'immagine della Vergine dovesse essere per l'avanti l'unico suo possesso, donò ai poveri ed ai bisognosi le gioie che seco aveva portate, ed entrato nella comunità dei religiosi, che avevano cura di quel tempio, con tutto l'ardore della sua fede si preparò alla santificazione dell'anima sua, consumando intere giornate nella contemplazione dei divini misteri.

Con grande amore coltivava un giardinetto accanto alla chiesa, dove crescevano fiori d'ogni varietà, tutti destinati ad ornare il santo altare; e ad ogni festa di Maria ss. ghirlande e corone speciali attestavano, nel muto loro linguaggio, la venerazione e l'affetto che il casto giovane in cuor suo professava alla Vergine Madre.

La modesta sua celletta era spettatrice delle ore che Alessio consumava ginocchioni in orazione, e dei tormenti

a cui sottoponeva il suo corpo con cilizii e spine. Egli era sempre il primo che volava al tempio pei divini uffici; e così le continue veglie, i digiuni, le discipline, mentre affralivano le già dimagrate membra del santo giovane, confortavano il suo spirito così da fargli in terra vivere la vita de' Serafini del cielo.

Niuno di quanti l'avevano conosciuto avrebbe in lui ravvisato il leggiadro Alessio dei giorni di Roma, l'orgoglio della casa paterna, il sospiro della sua sposa. Egli aveva il viso coperto da lunga e foltissima barba; le guancie scarne, macilenti e pallide, il corpo inchinato alla terra, che lo doveva poi ricevere.

Scorgevasi come l'anima sua fosse desiosa di sciogliersi da quell'involucro, di rendere debole e sottile la sua prigione, per andar a congiungersi coi Santi nella beatitudine eterna: ogni dì egli ripeteva coi fatti quelle parole dell'Apostolo: *Cupio dissolvi, et esse cum Christo* (Philip. I, 23).

E i cari suoi genitori? e l'amabile sua sposa?... Ah erano in tale affanno da non potersi agevolmente descrivere. Essi lo fecero cercare per alcuni giorni in Roma e nei dintorni, e non trovatolo, spedirono servi e familiari in quasi tutte le parti del mondo, onde poterlo rintracciare. Alcuni di questi ebbero a giungere anche in Edessa ed alla chiesa stessa ov'egli era; ed egli li vide, li riconobbe e chiese loro un po'di limosina; ma essi nol ravvisarono punto, avendolo reso irriconoscibile le astinenze, le lagrime e l'abito suo assai negletto.

Non giungendo quindi mai in famiglia notizia alcuna, il padre nell'amarezza del suo dolore esclamava: « Che ti ho fatto io, caro Alessio, per avermi abbandonato così e gettato nell'ultimo eccesso della tristezza? Ho io forse agito come que' tristi genitori, i quali pe' loro figli non hanno che rigori ed asprezze? Non era io per te il migliore de' padri? Non eri tu padrone di tutto ciò che io possiedo? E tutte le

cure mie non erano dirette ad accrescere la tua casa ed a renderti uno dei più ricchi e felici signori dell' impero?... Ti ho forse io scelto una sposa non degna di te? Non era anzi il partito più vantaggioso che fosse in Roma? Non era essa una giovane assai pia, colla quale tu avresti potuto vivere in una gioia innocente, giacchè io era certo che essa non avrebbe mai ferita la tua coscienza?... Perchè adunque, caro figlio, mi hai tu abbandonato nel tempo appunto in cui ricevevi i più grandi attestati del mio paterno amore?... »

Poi Eufemiano, riflettendo alla rara virtù del figliuolo, e persuadendosi che egli avesse operato non per capriccio, bensì per divino impulso, soggiungeva: « Senza dubbio, o Alessio, qualche mistero si nasconde nella tua fuga; poichè tu sei troppo buon figliuolo e sei incapace di procacciare un dolore sì grande alla tua famiglia... Io ti ho procurato una sposa, ma tu forse ti eri già consacrato al Signore!... »

Così andava sfogando il dolor suo ben grande il pio senatore Eufemiano.

La madre poi, lagrimando, usciva in queste e simili espressioni: « Perchè, o Signore, mi avete voi dato un figlio, per poi togliermelo in un tempo in cui io doveva riceverne maggiore soddisfazione e gioia? Se egli or fosse morto, io me ne consolerei almeno nella speranza che egli godrebbe della vostra divina presenza; ma se egli è vivo, ed io ne sono priva, quest'è che forma il mio più acerbo dolore... Ma ed è possibile, Alessio mio caro, che il tuo cuore sia duro come bronzo? che tu non abbi pietà d'una madre, la quale desiderò la tua nascita e la chiese al Signore con reiterate preghiere? e ti educò poi con tante cure? e ti ha amato più che ogni altra madre può amare i suoi figli?... Ah! una causa superiore ha dovuto certo in te prevalere; poichè tu eri assai pio, e troppa tenerezza mi dimostravi per procurarmi la gravissima afflizione in cui ora sono immersa ».

E la sua sposa che faceva?.. La meschina, compreso essa ancora che solo un amore soprannaturale l'avea divisa dal suo consorte, non volle mostrarsi indegna di lui, e determinò che siccome Iddio aveva comandato questo abbandono, ella pure non volea avere a questo mondo altro bene che Dio. Quindi come dal suo cuore erano sparite tutte le gioie e le allegrezze, così il lusso e lo splendore, di cui ella adornava il suo corpo, diedero luogo alla modestia ed alla semplicità. Il bruno fu il colore scelto dell'abito in cui ravvolse la delicata sua persona, e la pallidezza del suo viso dimostrava pur troppo come l'amore di consueto soglia ferire a morte.

Isolatasi da tutti, tutta Roma si era ridotta per lei in una cameretta contigua a quella della buona suocera; e le due desolate, strette dai vincoli del grande affetto che portavano al loro Alessio, si consideravano come madre e figlia. Affanni e sospiri e pianti erano fra esse condivisi. L'una sembrava

un' addolorata pecorella, cui un vorace lupo abbia rapito l' unico suo agnellino; l'altra una flebile tortorella, che, priva del suo fedele compagno, fa impietosire co' suoi gemiti le valli, i monti, le selve.

La misera sposa consumava buona parte del giorno nel rilegger il foglio lasciatole dallo sposo, nell' ammirare le gemme donatele, nel ripetere le ultime espressioni a lei rivolte;... e così le ore destinate al riposo erano piene della immagine sua. Lo sognava ora sul mare in pericolo di naufragare, ora preda de' corsari, ora smarrito nelle foreste in lotta colle fiere o cogli assassini, ora tentato da pericolose beltà; e l' immaginazione in lei lavorava in modo sì intenso, che l' opprimente angoscia la faceva svegliare di soprassalto tutta mádida di sudore e di lagrime.

E quindi esclamava: « Oh! Alessio, il tuo abbandono m' ha fatto torto, giacchè tu dubitasti ch' io non dovessi corrispondere ai tuoi pii desiderii. Se ho rinunciato d' appartener a ciascuno dei

molti giovani romani, che contrastavano per ottenere la mia mano, e la mia scelta cadde su di te, si è perchè la fama de' tuoi illibati costumi era giunta al mio orecchio, e sperava che coll'essere tua moglie, non avrei fatto che sovrapporre il peplo matronale al candido zendado della vergine ».

Di quando in quando la derelitta, per distrarsi dagli affannosi pensieri, in compagnia della sua fidata nutrice, saliva sull'Aventino, d'onde godevasi il grandioso spettacolo dei colli tuscolani, delle cime dell'Appenino, del tortuoso Tevere, della immensa città e di tutta quella celebre campagna, che è come il campo funereo dell'antica potenza romana. Sull'Aventino il padre di Alessio teneva una splendida villa; ma ohimè! ben poco conforto ella trovava anche in quella superba solitudine, perocchè chi ha il cuore ammalato, ovunque porta seco il suo male. Lo stesso vasto orizzonte, che stendevasi al suo sguardo e che avrebbe deliziato qualunque visitatore, serviva a ram-

maricare l'afflitta, che indarno voleva essere indovina del luogo, dove trovavasi il suo diletto.

Ella se lo figurava or anacoreta tra gli orridi deserti della Tebaide, or gaudente nelle amene valli di Cipro, o nella Tessaglia, o nelle fertili campagne fiamminghe; e però così prorompeva: « Misera me!... Tutto per me è sventura. Se egli soffre, io mi sento morire pensando alle sue sofferenze;... se egli è felice, io soffro pensando alla felicità sua ».

In queste crudeli incertezze passarono lunghi anni.

Capo V.

Una voce miracolosa designa la santità di Alessio; ed egli, temendo per la sua umiltà, fugge da Edessa e per divina disposizione rientra in Roma.

Alessio, quantunque connumerato coi religiosi del Santuario di Edessa, se ne stava, quale umile laico, quasi sempre alla porta come un povero che fosse indegno di far parte della comunità.

Un giorno il sagrestano della chiesa, considerando seco stesso l'umiltà del Servo di Dio, il suo distacco dal mondo, la sua assiduità alla orazione, udì una voce misteriosa che, partendo dall'immagine che stava sopra la porta principale del tempio, dicea: « Alessio è un gran servo del Signore, e le sue orazioni hanno gran possa presso il trono della Maestà divina ». Il prodigio, divulgato subitamente, accrebbe la stima e la venerazione di tutti verso il santo Pellegrino, e da ogni parte gli si faceva ressa, affinchè egli s'interponesse presso il Signore per i bisogni del popolo.

Atterrita la sua umiltà da siffatta stima universale, mentre egli invece cercavà di star nascoto nell'oblío, amando di essere sconosciuto da tutti, pensò tosto di sottrarsi alla venerazione universale, cambiando dimora all'insaputa di tutti.

Ma un secondo prodigio raddoppiò l'entusiasmo della città, e conquise interamente l'umilissimo Alessio.

Un giorno in sul far dell'aurora, bussando Alessio alla porta della chiesa, e trovatala chiusa, se ne stette ginocchioni all'aperto, attendendo ivi l'arrivo dell'ostiario. Questi, ignorando affatto chi aspettasse alla porta, udì una voce misteriosa che gli gridò: « Apri, che colui che sta alla porta è un giusto molto amato da Dio, le cui orazioni hanno una virtù straordinaria al trono dell'Altissimo ».

Diffusasi tosto la notizia anche di questo secondo prodigio, accumulò siffattamente la fiducia del popolo di Edessa intorno ad Alessio, che questi, tremando per la sua profonda umiltà, mal-

grado le premure usate dal tesoriere di quella chiesa per rattenerlo, si risolse di allontanarsene.

E infatti incognito egli si allontanò di là e recatosi a Laodicea al mare, prese posto sovra una nave in partenza, e spogliatosi della sua volontà, confidò a Dio il suo avvenire, risolutissimo di accettare ogni cosa da quello che i profani chiamano caso, e ch'egli più saggiamente nomava Provvidenza divina. Per verità egli desiderava di approdare a Tarso, ove già avea tentato d'andare, contro il comando di Dio, il profeta Giona, e d'onde era originario l'Apostolo delle genti, perchè di là sperava di poter poi toccare i lidi di Palestina e visitare quella terra per tante ragioni santa, dove si erano compiuti i misteri della redenzione. Ed oh quante volte sognò di baciar quel sacro suolo inzuppato dei sudori e del sangue dell'Uomo-Dio!... Quante volte sospirò di vegliare le notti sul sepolcro del divino Redentore, che Isaia aveva profetato glorioso! Quante volte sognò di pian-

gere e di pregare in quella grotta fortunata, dove spuntò il Sole di giustizia, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo; e di salire il Tabor, sul quale si manifestò la gloria della Umanità sacratissima del Redentore; e di veleggiare sul lago di Tiberiade, dove si avvicendarono i grandi prodigi del Figliuol di Dio!

Ma quantunque l'approdare ai lidi di Palestina fosse in capo ai suoi voti, egli s'abbandonò ciecamente nelle mani di Dio, pronto a vivere colà, dove la divina volontà lo avviasse. La nave diffatti aveva per destinazione l'Oriente; ma una burrasca lunga e continua la disorientò siffattamente, che dopo venti giorni di difficilissima navigazione, si approdò nel forte di Ostia e di là, risalendo il Tevere, si venne a Roma.

Qual fosse la meraviglia di s. Alessio al vedersi così inopinatamente ricondotto nella città natale, lo immagini il pio lettore. Trovarsi di nuovo sul campo della primitiva lotta; rivedere quei luoghi, quelle persone ch'egli credeva

per lui perdute per sempre; dover ricominciare il combattimento da capo; essere ancora alla prima seminagione, quando sperava di mettere tosto mano al raccolto; vedersi in sul salpar della primitiva sponda, e dover affrontare di nuovo i perigli d'un Oceano tempestoso, quando già si illudeva di avere toccato il desiato porto della pace.

Ma Alessio si era intieramente affidato a quel Dio, che si era scelto per unica porzione sulla terra, e quindi nel soffiar de' venti, che di nuovo lo ridussero a Roma, riconobbe la volontà di Colui, che comanda al mare e che lo avrebbe un'altra volta salvato dalla ancor più terribile e perigliosa navigazione, alla quale si avventurava.

Stette alquanto tempo in Roma incognito pellegrino, vivendo d'accatto e della pubblica carità. Visitò i sepolcri dei Martiri e le celebri Basiliche della eterna città; e poi, spinto dallo Spirito Santo, si accinse ad intraprendere una lotta, che sarebbe tornata dura, a così dire, agli Angioli del cielo.

Un giorno s'appostò sulla soglia del tempio, ch'era solito frequentare il pio senatore Eufemiano suo padre e lo richiese della elemosina. Dal modo dolce sì, ma indifferente con cui l'illustre patrizio gli fece la carità, Alessio s'accorse molto bene di non essere stato punto riconosciuto. E chi infatti avrebbe ravvisato, sotto quella tonaca ruvida, grossolana e rattoppata, sotto quel viso grinzo, rugoso ed ispido di folta barba, e dal colore bronzato, l'Alessio dei giorni dell'adolescenza e il ricco giovinetto che poteva competere per opulenza e per beltà coi più illustri giovani di Roma?...

Un altro giorno Alessio accostossi di nuovo al genitore, e lo pregò d'un obolo. Eufemiano, colpito dallo sguardo del povero Pellegrino, lo interrogò donde venisse: « Vengo dall'Oriente, rispose, » dove visitai i Santuarii dell'Asia Mi» nore; e mi accingevo a pellegrinare » in Terra Santa, quando il mar furioso » mi respinse ai lidi d'Italia e me ne » venni a Roma, pensando che, se non

» potevo baciare quel suolo, che venne
» santificato dalla vita mortale di Gesù
» Cristo, qui avrei però trovato nel suo
» Vicario l'immagine vivente del Sal-
» vatore medesimo. E mi stimerei ben
» fortunato se presso qualche benevole
» persona potessi trovare un umile tu-
» gurio, onde chiudere i miei giorni
» su questa terra bagnata dal sangue di
» tanti Martiri. E se voi, magnifico si-
» gnore, foste così caritatevole da per-
» mettermi di alloggiare in qualche an-
» golo di casa vostra, io ringrazierei la
» Bontà divina di avermi concesso un
» porto tranquillo ».

Chi avesse potuto sentir questo colloquio di s. Alessio avrebbe esclamato: Come?.. tanti anni di penitenza, di mortificazione non hanno ancora purificato, spiritualizzato l'animo tuo, o Alessio, che decidi metterti scoperto nella magione della tua sposa? Vuoi tu col tuo ritorno forse rasciugar il suo pianto?... Sarai tu impassibile quando dallo spuntare al tramontar del sole udirai un'appassionata e flebil voce chiamarti

coi più dolci e teneri nomi? Persisterai tu nell' incognito, osservando la martire, la quale struggendosi nell'affanno, ha per te consumato nelle romite sue stanze in un colla bellezza anche la salute?...

Oh profano!... Tu non sai che cosa possa l'umana virtù, quando è sorretta dalla grazia dello Spirito Santo! Tu non sai quali nemici i veri Servi di Dio sappiano affrontare! Tu ignori con quale virtù essi sappiano dar battaglia e agli appetiti della carne ed agli assalti di satanasso... Vedrai.

Alessio fu una delle anime le più provate al crogiuolo del martirio, e ne uscì vittorioso, perchè mai venne meno in lui l'umiltà e la confidenza cieca in quel Dio che prepara ai suoi eletti una gloria ed una beatitudine eterna.

Capo VI.

Il senatore Eufemiano, padre di Alessio, lo ospita in casa sua, credendolo un ignoto pellegrino.

Così il virtuoso giovane, aspettando la decisione di Eufemiano, diceva nel suo cuore: « Io nell' affetto della mia » sposa, per amore vostro, o mio Dio, » saprò tollerare il martirio!... Non me- » riterei il nome di vero amico vostro, » o Signore, se potendo patire di più, » indietreggiassi per debolezza.

» Non fu lieve sacrificio il mio in pri- » varmi della mia sposa; ma il dimo- » rare in Asia mentr' ella soggiornava » in Europa, quel trascorrere di tanti » anni ignari l'uno dell'altra, rendeva » la mia privazione meno penosa... Sic- » come però io bramo che voi, o mio » Dio, siate glorificato nel vostro, ben- » chè indegno, servo; così, essendo io » allora partito per lasciare la mia » sposa, ad essa ora ritorno per mag- » giormente abbandonarla.

» Qual più dura privazione che stare

» con lei senza di lei? Qual più ama-
» ra separazione che riunirmi sotto il
» medesimo tetto, ed esserne sempre
» diviso? l'averla tutto il giorno davan-
» ti ai miei occhi, e costringere le mie
» palpebre a star continuamente abbas-
» sate, quasi la cecità mi colpisse?

» Come febbricitante io avendo fra le
» mani una tazza colma di refrigeran-
» te liquido, la verserò sulla terra, fre-
» nando irritante sete nociva alla mia
» salute!... Come David accampato sot-
» to le mura di Betlemme libò a voi, o
» Signore, l'elmo pieno d'acqua, che i
» suoi campioni gli aveano recato a ri-
» schio della vita; così io offrirò a voi
» il sacrificio continuo di ciò che mi è
» più caro sopra la terra.

» Le angoscie della mia diletta, che
» in Siria colpivano la mia immagina-
» zione, formavano il mio tormento,... e
» vederla poi e udirla in tutte le ore, e
» tacere, quando con una sola parola,
» *io sono Alessio...* potrei tutto cangiar
» in letizia ed in giubilo,... mio Dio, io
» non so quale offerta io possa fare a

» voi maggiore di questa!... Se di più
» io sia capace, accennatemelo voi, o
» Signore, e tutto io adempirò ».

S. Alessio fu esaudito. Eufemiano da carità e cortesia spinto ad accogliere la proposta del santo martire, così rispose: « Pellegrino del Signore, io apro la mia casa, non ad un mendico, ma ad un ospite caro, che d'ora innanzi tal vi considero; poichè io ho speranza che assegnando a voi quel porto tranquillo, come mi dicevate, voi aprirete a me le porte del paradiso. Confido che porterete nella mia famiglia la calma da ogni procella ». E detto ciò, lo condusse al suo palazzo ed ivi gli offrì una ben ordinata e salubre camera.

Ma Alessio con cortesia risoluta, dichiarò subito ch'egli non avrebbe abitato che un camerino solitario e nudo che vedeasi sotto una scala, per la quale si scendeva dalla sala al portico. Tal camerino era così angusto, che ben pochi oggetti poteano starvi; e così basso, che le estasi divine avrebbero ben poco potuto operare per sollevarlo da

terra. Da un piccolo pertugio in alto penetrava la luce del cielo, come il chiarore di un lumicino. Quivi il Santo con costante modestia si risolse di voler dimorare, e per la ristrettezza del sito godette di poter rifiutare tutti quegli arredi che la sua umiltà non consentiva d'accettare.

La vecchia matrona e la addolorata sposa, non appena seppero da Eufemiano dell'ospitalità accordata ad un pellegrino, immaginandosi ch'esso fosse venuto in Roma dopo aver percorse lontane e svariate regioni, e speranzose non forse si fosse nei lunghi viaggi avvenuto nel sospiro dei loro cuori, per mezzo di un servo lo fecero chiamare a sè, onde vederlo ed interrogarlo.

Capo VII.

Alessio si presenta incognito alla madre ed alla sposa: lungo colloquio fra di loro.

Sant'Alessio, chiamato che fu dalle due nobili dame, confidando nell'umile sua tonaca, nello sparuto e scarno suo volto, nella mescolanza di straniere parole in ciò che, discorrendo, lor avrebbe detto, obbediente si recò, col famigliare incaricato dell'ambasciata, alla presenza delle medesime.

Ma prima egli si raccomandò a Dio e supplicò l'assistenza sua, come facevano i Martiri quando erano condotti al supplizio. Egli aveva ben bisogno dell'assistenza divina, giacchè doveva avere davanti a sè una donna, di cui egli era l'unica prole, ed un'altra, che non vivea che della sua memoria, onoratrice dell'ombra sua.

Giunto al loro cospetto, sant'Alessio, turbato e scosso per affetto di figlio e di sposo, si sentì per il tremito e per l'ossequio piegare le ginocchia, ed a

loro davanti si prostrò: ed elleno per lo stesso sentimento si sentirono commosse mirandolo cogli occhi madidi pel pianto.

Fattolo assidere loro vicino, esclamarono: « Siate benedetto mille volte in questa casa, o caro Pellegrino!.. Dalla vostra venuta speriamo buon augurio che un giorno sia dato anche a noi infelici il bene di poter accogliere un vostro simile, la cui lontananza ci è cagione di tanto affanno!... »

Alessio, sollevando il suo pensiero a Dio e comprimendo i suoi affetti, rispose umilmente:

« Nobili dame, consolatevi, e fidate in
» Gesù Cristo. Egli fu tanto pietoso con
» me, indegno suo servo, da mitigare
» ogni mia amarezza, che non può a
» meno di compensar ad usura con fe-
» licità celesti i vostri affanni terreni
» ed umani ».

Ma la derelitta sposa alle soavi parole del Pellegrino rispose: « Voi dite bene, sant'uomo di Dio, essere umane le mie sofferenze;... ma ben ebbe un cuor

di tigre e fu inumano il giovine destinato a mio consorte, che appena unito a me col nodo indissolubile del santo matrimonio istituito da Gesù Cristo, crudelmente lo sciolse, abbandonandomi come un nemico, che sdegnasse le mie tenerezze; e dopo tanti anni per me di martirio, non si fa ancora vivo... Anzi che dico, insensata?.. Egli non si è neppur mai degnato di farmi avere una volta sola sue notizie.

» Ah! crudele Alessio, per me, che non ti recai la benchè minima offesa, non avrai tu un istante di compassione, commiserando l'agonia ch'io provo ad ogni ora, e i miei frequenti sospiri sui pericoli che ti possono minacciare nella tua vita solitaria?

» Tu barbaramente fuggisti da me! Ed io, sai?... Se avessi la certezza del luogo dove ti trovi, non esiterei punto d'entrare nelle più oscure spelonche, per toglierti... E se i digiuni, se l'ardore del sole, se la rigidezza dei venti, se i patimenti che ti avessero sfigurato, sapessero ingannare i miei occhi, non in-

gannerebbero il mio cuore, che tanto è acceso di casto amore per te!... ».

Questo sfogo d'un'anima ardente fece l'afflitta sposa coll'occhio sfolgorante, fissando il Pellegrino. Ed Alessio, forte temendo d'esser vinto in tale lotta dell'amor celeste e dell'amor terreno, implorò con atto interno ferventissimo il divino soccorso.

Quale il nocchiero, che sbattuto da rabbiosa tempesta, vede tremando l'accavallarsi furente delle onde, che pare vogliano subissar la nave, si rivolge a Colui che solo comanda alle acque, e lo prega e lo supplica, e vede rabbonacciarsi i flutti tumescenti e livellarsi il mare e riapparire il sereno; così Alessio nell'arduo cimento in cui si trovava pregò il Dio misericordioso a calmare l'ambascia del suo cuore, poichè lo tormentava e il timore d'essere riconosciuto e la compassione di colei che tanto penava per lui e la felicità di renderle una gioia senza pari. E tosto si sentì discendere nell'animo un alito divino, che completamente lo rassicurò.

Una interna voce gli disse: — Non temere, o Alessio; le ali dei Serafini ti faranno velo, e non sarai riconosciuto. Le lagrime tue e quelle della tua sposa Dio le raccoglie come sangue versato per lui, ed il vostro sacrificio avrà la gloria immortale.

L'umile Pellegrino, avvalorato, parlò così: « Pia giovane, giusti sono i vostri
» affanni e i vostri lamenti; la solitu-
» dine non conveniva ai vostri meriti,
» alla vostra vaghezza. Come poi Iddio,
» sceltovi uno sposo sì degno, ve l'ab-
» bia subito tolto, è un mistero impe-
» netrabile. Ma io vi dico che quel Dio,
» che si fece uomo e patì ogni sorta di
» ignominie e di pene per vostro be-
» ne, vuole anche la vostra rassegna-
» zione ai suoi divini voleri.

» Sollevate lo spirito vostro a lui;
» non fondate le vostre speranze sul-
» le cose della terra, le quali son tutte
» caduche! Iddio, se è padrone severo,
» è pur padre di misericordia, padre di
» amore; se è Signore terribile, è an-
» che padre pietoso; se è Giudice ine-

» sorabile, è anche maestro amoroso. E
» lo dimostrò egli mirabilmente in Gio-
» na, in Giuseppe, in Giobbe.... Oh co-
» m' è avventurato l'innocente, cui Id-
» dio priva delle consolazioni terrene!..
» Egli è predestinato alle contentezze
» del cielo!...

» Nobilissime dame, vivete sicure che
» voi siete care a Dio, e lo siete tal-
» mente, che prevedendo che forse in
» Alessio avreste diviso il vostro affetto,
» egli lo ha voluto allontanare. Oh che
» gloria essere le elette di Dio!... »

La nobil matrona Aglaes, intenerita da sì dolce parlare, disse: « Sì, è vero, io ho amato ed amo quel figlio con tutto l'animo, e lo amerò finchè durerò su questa terra! Mille volte al minuto io lo ricordo con dolore maggiore di quando egli venne alla luce! I suoi abiti, i suoi giuocatoli, le sue immagini da piccino, che conservo, sono l'unico diletto ed insieme tormento di questi miei occhi, che non potendo alla mia morte essere chiusi dalle sue mani, saranno presto chiusi in vita da amaro

pianto. Io invidio anche la più misera delle madri che ha con sè un figlio. Le mie labbra non sanno pronunciare che il nome del compianto mio Alessio dal nascere dell'aurora al tramonto del sole. Nell'agitato mio sonno io lo sogno sempre presente e lo abbraccio e gli parlo e temo svegliarmi; e quando non lo vedo, temo di riaddormentarmi.

» Uomo del Signore, non sono questi tutti segni d'uno sviscerato amor materno? E con questo faccio io forse torto a Dio? a quel Dio, che, benigno alle mie ardenti preghiere, me ne fece dono? Anzi, se io l'amassi meno il mio figliuolo, crederei d'essere ingrata verso Colui che me ne fece madre.

» Forse perchè io non corrisposi come si doveva a tanto dono verso il supremo Datore d'ogni cosa, egli si riserbò di colpirmi d'un così intenso dolore nella mia vecchiaia? Ma come poi si può comprendere l'abbandono della sposa, se Dio comanda d'abbandonare piuttosto i genitori per non dividersi dalla consorte?

» Oh snaturato figlio!... I suoi pregi, le sue sembianze, smentivan pure tale fierezza d'animo!.. Egli era mite come un agnello, candido come un gelsomino, modesto come una viola, bello come un Angelo.

» Divoto Pellegrino, ne' vostri lunghi viaggi, nelle vostre traversate sui mari, per le selve, per i deserti, è possibile che non vi siate mai incontrato in questa perla di giovane, la delizia e la disperazione insieme de'suoi cari? Era della vostra statura, occhi lucenti, che per l'eccesso della penitenza saranno divenuti languidi, guancie incarnate e che ora... Oh chissà quanti disagi deve provare chi va pellegrinando!...

» Dite, dite, uomo del Signore, dite: è vero che il mare ha procelle sì terribili e contiene mostri sì tremendi? Che masnadieri spietati aggiransi per le foreste gareggianti in atrocità colle belve più fiere? Che vi sono uomini sì barbari, che invece d'imbandire mense agli ospiti, li adoperano per satollare la loro rabbiosa fame? Che vi sono cli-

mi così mortalmente nocivi, che il solo aere respirato, porta la morte? Che esistono suoli così voraci, che alla sola scossa di un terremoto inghiottono città intere?

» Oh povero Alessio, a quanti mali, a quanti stenti, a quanti pericoli sei tu esposto!... Chi s' avvenisse in te, certo crederebbe che per indurti ad una vita sì travagliata tu abbi fuggito non un affettuoso padre, non una tenera madre, non una amabile sposa, ma sibbene un tiranno, un carnefice... Che ne sarà mai di te?... »

« Non temete, infelici dame, nessun » malanno incoglierà all' amato vostro » figlio e sposo. Quel Dio che lo allon» tanò da voi, perchè il suo cuore fos» se a lui solo rivolto, quel Dio stesso » lo custodirà con mano pietosa e lo » preserverà da ogni pericolo e lo gui» derà per la via scabrosa sì, ma elet» ta, del cielo.

» Colui, che ha seco la grazia del » Signore e per amor suo ha lasciato » ogni suo bene dietro di sè, non può

» incorrere in alcun male; perocchè se
» i suoi simili non lo preservano dalle
» sventure, ben vi sono gli Angeli che
» ne fanno le veci. Essi nei giorni co-
» centi, colle loro ali gli muoveranno
» intorno un vento refrigerante; nei
» giorni di grande rigidità, raddolci-
» ranno le sue membra ghiacciate con
» eteree fiamme. Sostenuto dalle loro
» destre, egli valicherà i monti più for-
» midabili e volerà fra le più scoscese
» rupi; preceduto dalla loro materna
» sollecitudine, troverà nei più sterili
» deserti la manna confortante.

» Suvvia adunque, o nobili dame, ab-
» biate confidenza, che il vostro Alessio
» non perirà giammai. Ogni preghiera
» che innalzate al trono dell'onnipoten-
» te Iddio, è rimunerata con un Ange-
» lo, che veglia al suo fianco. Io sono
» convinto che nella sua lontananza il
» maggior suo dolore è quello di sa-
» pervi tanto afflitte ».

« Sieno veraci, disse la sposa, i vostri detti, o Pellegrino del Signore!... È balsamo per le mie ferite il pensiero che

il Signore gli è scudo in ogni cimento della sua vita. Ma se i miei affanni gli sono palesi e ne soffre, perchè dunque non ritorna?.. O che egli conosce poco l'affetto mio, o che non si cura del mio dolore, benchè lo apprenda. E se sopporta l'angoscia che sente pel mio dolore, maggiormente mi fa martire, sapendo che lo sposo mio tanto amato vive dolente.

» O mio Alessio, che il tempo cancelli in te fin l'ultima rimembranza della tua sposa; ed il pensiero della mia desolazione non più ti contristi!

» Oh! il Cielo mi conceda un giorno ch'io possa trovarmi alla tua presenza, e che tu possa vedere e conoscere come giorni e notti io ho consumato in lagrime, facendo voti per la tua felicità. E quest'io desidero, non per acquistarmi il tuo amore perduto, ma per mostrarti come Dio, non sordo alle mie preghiere, concesse a te per amor mio un cammino facile ed agevole ».

Tacque l'afflitta sposa, versando copiose lagrime. Ma il Pellegrino pronta-

mente volle confortarla, assicurandola della fedeltà del suo consorte. Le disse adunque:

« Alessio vi ha abbandonata, perchè » vi amava troppo, e questo eccesso di » amore Dio ha voluto fosse offerto a » lui, dividendolo dalla sua diletta. Ora » se questo martirio forma per lui la » gloria, il merito e la ricompensa di » un'altra vita piena di gaudio sempi» terno, credete voi ch'egli voglia tut» to ciò perdere, togliendosi il dolore » col dimenticarvi?

» Non mai; il vostro sposo vi ama, » vi ama più che sè stesso, e nessuna » distanza può dividerlo dal cuor vo» stro; poichè come sotto uno stesso » tetto stanno disuniti gli scellerati, » così sotto diverso cielo si intendono e » si fondono le anime amanti e virtuose.

» Chissà che in questo tempo ch'io » vi parlo il vostro Alessio pure con» versi in ispirito con voi!... Ch'ei non » veduto vi vegga, e sparga tante la» grime dal suo cuore, quante voi ne » versate dagli occhi; e si lamenti del-

» la poca fiducia che voi avete della
» sua costanza, e che in nome di Dio
» vi prometta la beatitudine eterna del
» paradiso in guiderdone della separa-
» zione di pochi giorni in questa valle
» di pianto?

» Nobilissime dame, io che così vi
» parlo, mi sento ispirato da una voce
» profetica; i vostri casi mi ammaestra-
» no sui miei. Vivete in pace colla ce-
» leste benedizione ».

Il discorrere risoluto ed ardente del Pellegrino trasse dal petto delle due dame un gran sospiro di sollievo, giacchè ammirando il suo viso splendente di fuoco sacro, compresero essere le sue parole dettate da un Dio consolatore. Quindi insistettero per avere la narrazione delle sue avventure. Al che il Pellegrino per necessità, dissimulando la verità, espose i casi suoi.

Così la simpatia che s. Alessio aveva destato in cuore alle cortesi persone di quella casa al suo primo entrarvi, cangiossi in affetto nel loro cuore, e con amorosa insistenza lo pregarono

ch' egli pure coi suoi voti sollecitasse l'adempimento degli augurii fatti; poi con dolcezza lo accomiatarono, affinchè si riposasse.

A chi paragoneremo l'eroico Alessio, quando si partì dalle due matrone per entrare nella sua cameretta, dopo aver sostenuto col cuore tutto squarciato, con l'animo diviso in mille parti, ma con una virtù inconcussa l'amorosa battaglia, l'appassionata tempesta, la tenera lotta di due potentissimi amori, che fieramente combattevano nel suo interno? Egli si dovrà paragonare ad un generoso campione di guerra, il cui coraggio, la cui forza hanno causato la sconfitta e la strage delle schiere nemiche, slanciandosi nella mischia come vigoroso fulmine, così da disperderle ai venti; e poi ritorna dalla ostinata battaglia coll' elmo malconcio, coll'usbergo tutto forato e colle membra così piagate, che se una mano pietosa non gli ristagna il sangue, prima che il letto lo accolga, l'erba su cui è adagiato servirà di ornamento all'esa-

nimato suo corpo. Ma che cale ciò al valoroso? Il dovere rende gloriosa la sua stanchezza, invitta la sua debolezza, trionfanti i suoi gemiti, preziose come gemme le sue ferite.

Assomiglieremo il santo martire Alessio anche alla quercia robusta, che in lotta coll'infuriare dei venti, vede spogliarsi tutt'i suoi rami dalle frondi, ma ferma come torre resiste agli urti violenti e rimane in piedi, superba di attestare la sua forza.

Queste similitudini sono ben piccola cosa in confronto di quanto sopportò il nostro Santo. Ma alla sua vittoria presero parte gli Angeli in cielo e la sua intemerata coscienza.

Però, siccome anche la natura volea il suo sfogo, così s. Alessio, non appena rinchiuso nell'umile cella, solo, davanti al Crocifisso e piegate le ginocchia, lasciò liberamente scorrere dagli occhi grande abbondanza di lagrime e di singhiozzi, e fra i sospiri esclamò:

« Ecco, o mio Signore, il vostro umile » servo, che ricorre a voi, medico va-

» lente, per avere refrigerio alle ferite
» or ora ricevute, e per implorare da
» voi forza e costanza onde sostenere
» quelle che ancor ha da ricevere!

» Se voi, o Gesù, là nell'orto, pen-
» sando a quanto dovevate patire per
» redimer i peccati degli uomini, soppor-
» taste un'agonia di sangue; io pure
» ora, volgendo uno sguardo a quanto
» devo patire per amore di voi, sento
» scoppiarmi il cuore.

» Ma, mio Dio, voi avreste dovuto far
» patire il peccatore che vi ha tanto of-
» feso... Ed io che colle mie colpe vi ho
» fatto soffrire ingiustamente e ne ho
» ricevuto il misericordioso perdono, io
» devo per gratitudine desiderare di
» patire eternamente per amor vostro,
» e patire pene eguali a quelle che il
» vostro amore ha sopportato per libe-
» rare me dalla schiavitù del demonio.
» Sì, o mio dolcissimo Signore, io non
» vi domando di farmi morire ora, per-
» chè sarebbe troppa presunzione quel-
» la di godervi prima di esserne dive-
» nuto degno. Vi chiedo pertanto una

» lunga vita di patimenti qui in terra,
» per poi aver il possesso vostro eter-
» namente in paradiso.

» L'amore ha nel tormentare eguale
» arte della tirannia; quindi io sempre
» al fianco de'miei genitori e della mia
» sposa, sarò con loro crudele, perchè
» li amo, ed avrò da loro infinite tra-
» fitture, perchè sono da essi immensa-
» mente amato. Questo è patire, o mio
» Dio, questo è patire! Negare pietà a
» chi la merita, ed essere spietato con-
» tro me stesso.

» Ah! mio Signore, ora sono convin-
» to d'avere sbagliato, quando credet-
» ti di soffrire abbastanza per voi col
» solo abbandonare la casa, e volgere
» le spalle a tutti gli agi della vita, a
» tutti gli affetti, per andare ramingo
» negli sterili deserti, sotto cocente so-
» le, o sotto rigidissimo clima. Anzi io
» sono fuggito dal patire... Ma adesso
» che mi trovo presente a veder pati-
» re chi mi ama e chi io amo, adesso
» propriamente io soffro per voi! Ed è
» giusto che l'uomo per ottenere la sua

» perfezione strozzi nel suo cuore la
» soverchia tenerezza verso i suoi cari
» per amore di quel Dio che sopportò
» crudeli tormenti per amor della sua
» creatura.

» Per lo innanzi i miei occhi, le mie
» orecchie ed i miei sensi saranno gli
» strumenti del mio martirio, ch'io fin
» d'ora vi offro, pregandovi d'accettar-
» lo come l'olocausto più prezioso che
» io possa immolare alla vostra divina
» Maestà.

» Pietosissimo Iddio, voi che mi con-
» duceste su questa via, avvalorate la
» mia forza, sostenete, fortificate il mio
» braccio, affinchè io possa durare co-
» stantemente nell'immolarmi a voi co-
» me docile agnello; e insieme confor-
» tate, consolate gli afflittissimi e cari
» miei genitori e l'amabile sposa mia;
» fate loro le mie veci.

» Ma poi?.. Se per le mie preghiere
» io li vedrò rassegnati ai vostri divi-
» ni voleri, avrò certo minor occasione
» di penare, ed allora minore sarà an-
» che la mia gloria... Benigno Signo-

» re, sciogliete voi questi miei dubbi,
» e si adempia in me la vostra santa
» volontà. Io sono qui ai vostri piedi,
» pronto ai vostri cenni: ecco il mio
» corpo e l'animo mio disposti a tutto:
» flagellatemi, trafiggetemi quanto vi
» piace, o sommo Iddio; e la mia lin-
» gua non pronuncierà mai la parola:
» basta! basta!... ».

Capo VIII.

Altri novelli pellegrini in casa di Eufemiano, tra i quali una sventurata giovane di nome Drusilla.

Eufemiano frattanto, smanioso e sempre più impaziente di avere in qualche modo notizie dell'amato suo figlio, aumentava ogni giorno il numero delle ricerche. Quindi, oltre l'avere spedito servi e famigliari per quasi tutte le parti del mondo, affine di rinvenirlo, quanti pellegrini sapeva arrivati in Roma, ospitavali cortesemente in casa sua, speranzoso sempre di trovare fra

essi un giorno il suo Alessio, od almeno d'averne qualche notizia.

E questa sua speme era anche condita di molta carità, perchè se que' servi di Dio non erano da lui amati come il figliuol suo, li circondava però di premure e di riguardi delicatissimi, immaginandosi di prodigarli al diletto suo Alessio medesimo.

Il nobile patrizio sollecito si portava al porto ogni volta che giungeva una nave. Saliva sullo sbarcatoio, o mettevasi al varco della strada, ove di solito transitavano i passaggieri; e scorgendovi pellegrini, affabilmente li assediava e li conduceva in comode camere del suo palazzo, ed ivi, levati loro di dosso colle stesse sue mani i panni laceri, bagnati, sucidi e grossolani, li ricopriva con altri ben puliti e morbidi. Poi lavava loro i piedi, distribuiva loro il cibo e forniva la loro bisaccia di abbondante vitto, e la tasca di monete anche d'oro. E tutte queste opere erano accompagnate da espressioni di tanta benevolenza, che nei pellegrini

egli aveva acquistato non solo molti amici, ma molti figliuoli.

La fama di queste sue beneficenze era volata da bocca in bocca, da paese in paese, da nazione in nazione; ed il suo palazzo fu chiamato *l'ospizio dei pellegrini.*

Or una sera ecco che batte alla porta un viandante, che sotto le ruvide spoglie del pellegrino lasciava chiaramente trasparire i pregi della sua nascita e le rare doti che l'adornavano.

Egli era un giovane sui vent'anni, aitante della persona. Ogni sua mossa dinotava robustezza, scoltura di forme e leggiadria. Un volto abbrunato dal sole spirava grande nobiltà, e due occhi splendenti di vivida fiamma brillavano in una superba fronte. La chioma d'ebano, confusa in anella, scendevagli trascurata, ma non meno bella, sugli omeri coperti del povero sanrocchino.

Un esterno cotanto seducente avvalorava un animo generoso, ed Eufemiano, colpito d'ammirazione, volle che il

pellegrino facesse parte del suo pranzo colla moglie e colla nuora.

Man mano che l' appetito andava scemando, il pellegrino accresceva nei generosi ospitatori la curiosità co' suoi detti cortesi, frizzanti e dotti; onde non appena la mensa fu sparecchiata ed i servi allontanati, Eufemiano gli disse:

« Giovane pellegrino, la natura vi fu largamente prodiga;... e voi dovete essere ben grande, sì nella clemenza, che nello sdegno. Perdonate dunque il nostro ardire, se noi desideriamo di conoscervi. Palesateci, ve ne preghiamo, il vostro nome, il vostro casato, la vostra condizione, affinchè ci sia permesso esservi utile nelle vostre imprese, se furono fortunate, e prender parte al vostro infortunio, se furono tristi ».

Il cortese viandante, commosso da una richiesta che condita da tanta benevolenza non violava il rispetto dovuto alla ospitalità, così rispose:

« Nobilissimi signori, la fortuna mi fu benefica nel corso di mia vita, ed io non ho che a lodarmene. De' miei casi

io ben volontieri vi favellerò, appagando colla ubbidienza il desiderio di servirvi. E voi così conoscerete come la tempra della mia costanza vi sia pegno sicuro della eterna gratitudine che serberò per voi (1).

» Io sono nato in Creta, famosa per la sua storia, da genitori patrizi ricchissimi. Mi chiamo Misidoro. La nobiltà del sangue mio e le stesse mie disposizioni fecero ch'io amassi fin dalla tenera età una giovinetta chiamata Drusilla, pari a me di schiatta, ma di animo e di fattezze tanto leggiadre, che era impossibile vederla e non esserne presi. Ella era unica ed orfana, ma portava in dote un tesoro con titolo quasi regale; per il che due altri potenti cavalieri della città, adescati da tanto possesso, mi erano rivali.

» Io però non li temeva, perchè, si-

(1) Ciò che ebbe ad accadere a questo nobil giovane e ad un altro, del quale si dirà in seguito, darà al Lettore occasione di sempre più ammirare la prudenza e la santità grande di Alessio, nonchè il celeste lume di cui il Santo era fornito *(N. degli Ed.)*.

curo di essere da essa amato, ognora cercava di vincerli in astuzia. Un caso poi decise della mia fortuna e riportai piena vittoria.

» Essendo Drusilla in lite con uno zio, fu da costui spogliata di ogni avere, sicchè ella rimase colla sola ricchezza della sua beltà, del suo sapere, delle sue virtù e della nobiltà sua.

» Allora come aia che, sebben cinta da fiori, essendo spoglia di grano, non vale a trattenere gli uccelli; così il saperla povera allontanò da essa i corteggiatori lasciandola libera.

» Io solo rimasi fermo nel mio proposito, dimostrando a Drusilla, che non la sua dote, ma i suoi pregi io ambiva; e tanto la circondai d'affetto, da farle obbliare la sua sventura.

» Divenni anche geloso della sua riputazione. Un giorno pertanto, essendo io presente ad un discorso, in cui uno de'cavalieri, che dapprima l'aveva corteggiata, calunniava l'infelice donzella, scattai come molla compressa e schiaffeggiatolo, lo sfidai a duello.

» La sorte mi fu favorevole; con una stoccata mortale al petto io chiusi per sempre la bocca di quel maldicente... Commisi io certo un grave male innanzi a Dio e agli uomini, e me ne pentii dolorosamente; e dopo anche mi vennero grandi guai. I parenti e gli amici del cavaliere, furibondi, portarono la querela innanzi a Timandro, principe reggente di Creta; ed io fui preso e carcerato.

» Drusilla era da molto tempo l'oggetto dei desiderii anco di questo principe; e non potendo egli essere in alcun modo corrisposto, nutriva per ciò verso di me un bieco livore. Quindi gli fu di sommo contento l'avermi in sua balía, poichè siccome gli era palese il nostro reciproco affetto, così sperava di giungere al possedimento della casta donzella mediante il mio riscatto; ovvero di avere almeno la soddisfazione di togliere dal mondo un competitore, sacrificandomi alla sua voglia sotto la apparenza della giustizia.

» Pensando a tutto questo, mi sentivo

l'animo angosciato e furibondo; e deliberai, per mezzo d'un custode comperato con larga ricompensa, di far pervenire alla fidanzata una lettera espressa in questi termini:

« Sebbene rinchiuso fra quattro mura e sotto una sì stretta vigilanza, che mi priva dal sollevare un solo istante il mio cuore, non potendo avere sotto i miei occhi la cara vostra persona, pure trovo conforto qui nella solitudine, pensando che chi ha offeso la vostra fama non vive più.

» Io non so che intenzioni abbia su di me il principe, di animo crudele e libidinoso; quand'egli non possa nulla su di voi, io non mi curo di altra cosa. Mi glorio di avervi amata più di tutti quando avevo rivali, e di amarvi ancora per tutti, solo nel possesso del vostro cuore. E credetemi che invidiabile sarà anco la mia sorte, se sotto la mannaia del carnefice morrò lagrimato da voi.

» Ma siccome io conosco pienamente gl'infami desiderii che Timandro concepisce sulla vostra onesta e innocen-

te persona, così io tremo al solo pensiero ch'egli esiga da voi in guiderdone della mia vita la vostra immacolata purezza. Ah! Drusilla, per l'amore che ci lega a Dio, non lasciatevi sorprendere da quell'insidioso tiranno! Non vi spinga la brama della mia libertà a sacrificare quanto non concedereste per salvare voi stessa. Lasciate che si compia in me la volontà di Dio, e che io vi possa abbandonare sicuro della onestà vostra! »

» Dopo alcuni giorni ricevetti la seguente risposta:

« E potete tenermi così vile d'animo, Misidoro, ch'io abbia a spogliarmi della mia castità e pudicizia pel godimento di pochi giorni in questa valle di lagrime? Voi sapete quanto mi siete caro, voi che per l'onor mio vi trovate in sì deplorevoli e tristi condizioni; ed il cielo mi è testimonio che sono disposta a sacrificare tutto per la vostra liberazione, eccetto quello che voi sopra la vostra stessa vita dimostrate di apprezzare.

» I vostri timori riguardo al principe sono pur troppo fondati; poichè quanto mi avete scritto e comunicato nella vostra lettera, è già stato posto in opera da lui: ma vivete tranquillo, che io sono sotto l'egida di quel Dio, che custodisce la innocenza; e sappiate che se non potrò in alcun modo liberarvi, accompagnerovvi alla tomba;... darò la vita piuttosto che ceder al tiranno. La mia infamia non sarà giammai il prezzo del vostro riscatto!... e la vostra morte potrà essere seguita dalla mia.

» Non ho risolutamente risposto di no al principe, onde la speranza non lo faccia crudele verso di voi e lasci a me il tempo di porre in opera quanto nel pensiero ho divisato.

» Questa notte stessa io fuggirò da Creta sopra un naviglio sicuro; ma prima svelerò ai vostri genitori il mezzo infallibile per salvarvi, scoperto dall'affetto mio per voi, se il cielo non mi precederà, pietoso alle mie lagrime, in vostro aiuto.

» Amata da voi, benchè povera, non

invidio le ricchezze di questo mondo; e a voi deve bastare la mia fede ed il mio cuore. Se vivrete, a suo tempo mi troverete; e se la tirannia e la ferocia avranno tronco il vostro capo, senza indugio mi abbraccerete in cielo ».

» Eseguì appuntino Drusilla quanto mi aveva significato per iscritto; ed i miei parenti avendomi fatto pervenire gli strumenti per limare le inferriate di una finestra della torre che guardava il mare, uscii dal carcere a mezzo d'una fune, che mi calò sur una barca nascostamente appostata per ricevermi, e tosto feci vela in traccia della mia fidanzata ».

Arrivato a questo punto, mentre il leggiadro pellegrino stava per proseguire il discorso, ecco entrar nella sala uno dei servitori più anziani di Eufemiano, chiamato Pollenio, che con viso tra il sorridente e lo stupefatto si avvicinò alla mensa ed esclamò:

« Mio Signore e padrone, se la solennità delle nozze può esser segno di lieto augurio in una casa, ove per lo

stesso motivo alberga grande mestizia, mi fo ardito a parlare.

» Pochi momenti or sono avea condotto un giovane pellegrino, di delicata complessione e avvolto in lungo mantello, nella camera la più bene ammobigliata, destinata agli ospiti cospicui, ed in cui da alcune ore riposava un altro pellegrino di modi e di sembiante distinto. Or dopo averli lasciati in pace con Dio, appena chiusomi l'uscio alle spalle, sento un discorrer sommesso e giulivo, come fra due amici da molto tempo lontani e che d'improvviso s'incontrino. Vinto dalla curiosità, ritorno sui miei passi, apposto l'occhio alla toppa e poi l'orecchio, e con istupore intendo essere un giovine ed una giovane, già in promessa di matrimonio. La giovane confessava d'essere a lui avvinta per l'eroico suo valore d'averla salvata due volte; ed il giovane perciò riteneva d'averla in breve in isposa.

» Ecco, nobili miei padroni, un soggetto che potrà rallegrare questo vostro commensale ».

« Tu hai ragione, rispose Eufemiano. Va adunque e conduci qui il pellegrino, e lascia in pace per adesso la donzella, perchè non creda che la curiosità ci spinga ad indagare le loro avventure ».

Andò Pollenio e poi ritornò nella sala accompagnato dal pellegrino, e fu accolto come convenivasi alla nobiltà della sua persona. Eufemiano si rivolse a lui e: « Cortese servo di Dio, gli disse, sarete voi sì gentile di raccontarci le vostre vicende? Non vi prenda soggezione del cavaliere qui presente; egli pure è un avventurato amatore, ed i casi di nozze non sono rari tra i pellegrini che spesso giocondano questa nostra casa. Su adunque, animo, scopriteci le vostre gioie e rallegrateci un poco ».

Il novello pellegrino, sentendosi scoperto, pensò di dire tutta la verità per attirare la simpatia dei nobili signori, e senza altro incominciò:

« Con somma letizia parteciperò a voi le mie gioie, che tutte ritrovo nel-

la vostra casa; ed è ben giusto che il padrone conosca il tesoro ritrovato nella sua tenuta.

» Cilleno è il mio nome. Io navigava su d'un brigantino da Napoli a Palermo, speditovi dalla mia famiglia, quando passando vicino ad un vascello, vidi a poppa di esso una vaga donzella. Mentre quel vascello si allontanava, sia per trascuranza del nocchiero, o sia per altra cagione a me ignota, un terribile colpo di vento lo sconvolse e lo espose al naufragio. La donzella, sbattuta nelle onde, stava per essere sommersa; quando io coll'angoscia nel cuore sbalzo con vigoroso slancio nel mare, e rapidamente nuotando, afferro la naufragante e con un braccio sorreggendola, la porto al mio brigantino. Ma appena essa è ivi al sicuro, ed io ancora nell'acqua, un villano cavaliere, chiamato Autandro, dà di forza nei remi, prima che io mi sia afferrato alla sponda del brigantino medesimo, e portando seco la preda, scelleratamente mi abbandona al naufragio.

» L'angoscia che provai allora eguagliò la gioia che provo adesso. Non vidi nè udii più nulla, e quando rinvenni, mi trovai disteso su di un letticello, raccolto da pietosi marinai di un Caicco albanese. Giunti all'isola di Ponza sull'aurora, scorgemmo due bastimenti in fiera lotta tra loro. Il più maestoso era del famosissimo corsaro Giramasto d'Africa, il cui unico scopo era d'impadronirsi di belle giovinette per farne dono a Genserico re de' Vandali; e l'altro portava, tra altri, la accennata donzella, giacchè io vidi il fellone Autandro, che, trapassato da una freccia mortale, lanciatagli o da Giramasto stesso o da alcuno de' suoi compagni, era caduto in mare.

» Furibondo io per la tema di veder la donzella cadere nelle mani del corsaro, con veementi espressioni infondo parte del mio ardire nei miei compagni, e, come aquila sulla serpe che cerca mordere i suoi aquilotti, piombo sul naviglio del corsaro, e lo assalgo con sì concitata violenza, che costui è co-

stretto rivolgere le sue forze contro di me. Frattanto la giovane ebbe campo di fuggire dalle mani del rapitore e di rifugiarsi sull'altra nave, che un colpo di vento separò.

» Rimasi io addolorato nel cuore, ma contento di poter pretendere a tempo propizio un posto nell'affetto di colei, alla quale ben due volte avea salvato la vita. Queste dolci immaginazioni mi seguirono fino ad Ostia, e da colà fino a Roma ed al vostro benigno ospizio. Ma qui benedico cento volte la divina provvidenza, che avendomela involata sul mare, me l'ha restituita nella vostra stessa casa.

» Se voi, nobili signori, vi degnerete d'assistere alle nostre nozze, aggiungerete splendore, bontà e cortesia alla nostra unione, che sarà benedetta in terra ed anche in cielo ».

Alzatosi egli, fu seguito nella stanza da tutti gli uditori; e la donzella pellegrina, cosparsa di confuso rossore, con atto ossequioso s'inchinò ad essi.

Misidoro, che ultimo nell'entrare non

avevala peranco scorta, tostochè potè ammirarne il volto, turbato ed ansioso, stendendo verso di lei le braccia esclamò: — Tu qui, o Drusilla? — E già l'avrebbe presa per mano, se non fosse stato respinto dall'altro cavaliere.

Nella stessa guisa che due infuriati mastini, attizzati da gelosa pretesa, arruffano il pelo, digrignando le zanne, e con occhi di fuoco e con latrati furibondi, rivolta la fame in rabbia, si scagliano l'un contro l'altro; così quei due giovani, col furore di due tori ingelositi, erano pronti a slanciarsi l'uno contro l'altro. Ma il buon Eufemiano autorevolmente s'interpose fra essi e loro disse:

« Valorosi giovani, perchè colla violenza e coi mali tratti volete decidere del possesso di questa virtuosa giovinetta? Ella che vi conosce entrambi, che apprezza i meriti vostri, ella stessa deciderà. Non vi par egli giusto? ».

Misidoro rispose: — Drusilla ben sa quanto io ho sofferto per lei! — E Cilleno: — Non può essere uscito dalla sua

memoria quanto per essa ho fatto io! — Ed Eufemiano allora: « Ebbene, o leggiadra pellegrina, qual sentenza detterà il vostro labbro? Coraggio; non è più tempo nè luogo di arrossire, nè di fingere; non è vergogna, bensì fortuna l'essere stata beneficata ».

Drusilla cogli occhi fissi al suolo e vermiglia in volto non si muoveva, nè parlava; ma l'interno dell'anima sua soffriva una sì convulsa agitazione, da metter pietà in chiunque l'avesse potuta penetrare.

Misidoro le si affacciava solo fra cento, costante nell'affetto anche sapendola mendica; per lei egli aveva sfidato (certo contro la divina legge) a mortal duello il rivale, ed era stato prigioniero e sentenziato a morte. Cilleno le si affacciava pur solo in mezzo al mare, nuotante disperatamente per salvarla dal naufragio, combattente coi corsari per liberarla dalle mani di un triste barbaro... Entrambi erano belli, nobili e valorosi; entrambi risoluti di averla, o di perdere la vita.

Ella rammentavasi che se avea data promessa al primo, era tenuta al secondo per le nuove vicende; e perciò non sapeva nè potea determinarsi sulla scelta. Ciascuno de' pretendenti avea buoni motivi, e Drusilla, retta nel giudicare, se ne stava muta, prorompendo solo in grandi sospiri ed in compassionevoli lagrime.

Ma i due giovani, sdegnati della irrisolutezza di lei, cominciarono ad assalirla con rimproveri e con ricordanze dolorose, finchè irritati ed impetuosi stavano ancora per iscagliarsi l'un contro l' altro.

Capo IX.

Sante esortazioni di Alessio a Drusilla.

Indarno Eufemiano tentava con parole persuasive di calmare e frenare i due esasperati giovani; quando entrò nella camera sant'Alessio, che, posto al corrente di tutto, accorreva per evitare che la casa, la quale l'aveva sì benevolmente ospitato, fosse funestata da un delitto di insana gelosia.

Guidato egli da un impulso celeste, col volto spirante maestà e grazia, presentossi immantinente ai due competitori. Questi, sopraffatti da un senso di riverenza e di timore, subito sostarono; ed egli, approfittando di tale sosta, loro disse:

« Concedetemi, cari pellegrini, che io,
» pellegrino come voi, entri qui paciere
» nella grave vostra questione. Come
» pretendete voi d'aspirar alla mano di
» questa gentile giovinetta, se intan-
» to la fate spettatrice de' vostri insen-
» sati furori? I vostri meriti saranno

» eguali; tuttavia ella, come ben dove-
» te comprendere, per uno soltanto di
» voi può far cadere il suo assenti-
» mento. Or dunque, se per timidezza
» o per vergogna ella non sa risolver-
» si ad esporre la sua decisione, siate
» cortesi di ritirarvi tutti, ed io vi as-
» sicuro che, solo con lei, otterrò quan-
» to voi bramate ».

Eufemiano colla moglie e la nuora, approvando sommamente questo partito, eccitarono i due pellegrini ad accondiscendere, dimostrando loro che la destrezza, la prudenza e la santità di Alessio erano la migliore garanzia del fine di ogni contesa. E i due rivali, infatti, esposte le loro ragioni al santo Pellegrino, si ritirarono.

Alessio rimasto solo colla gentil giovanetta, così le disse: « Or bene, Dru-
» silla, vi è assolutamente impossibile
» decidervi per l'uno o per l'altro? Le
» loro pretese sono propriamente egua-
» li? Aprite, aprite il vostro cuore li-
» beramente a me, che sono qui riso-
» luto di fare la vostra difesa ».

La vaga pellegrina, incoraggiata, alzò gli occhi in volto ad Alessio e fra i sospiri rispose: — Venerabile amico, quei due valorosi cavalieri hanno in vero fatto pel mio onore grandi cose; per cui io ad entrambi sono molto obbligata.

Allora sant'Alessio, col viso infiammato di ardor divino, interrompendola, le disse: « Ma e Gesù Cristo non ha » fatto nulla per voi?... Vedete, egli ha » lasciato il cielo... per donarlo a voi; e » per farvi godere un soggiorno di de» lizie è morto sopra una croce... Non » fate adunque alcun conto di questo » amore divino?... Giacchè siete innal» zata all'onore di essere giudice di » una questione, in cui non solo i due » cavalieri, ma anche Gesù è uno dei » pretendenti, io mi faccio suo procu» ratore e peroro per la sua causa.... » Voi mirate in me un pellegrino, che » tutto ha abbandonato per amore e » gloria sua; che si è strappato dal » cuore ogni affetto terreno unicamente » per acquistare la divina sua gloria,

» e che desidererebbe di essere segui-
» to da voi.

» Voi sapete come vi ha rimunerato
» il mondo, che fino ad ora avete ser-
» vito! Le vostre bellezze servirono ad
» insuperbirvi per l'ossequente corteg-
» gio di nobili cavalieri, e ad amareg-
» giarvi per le calunnie lanciate dai de-
» trattori della vostra fama. Il mondo
» vi prodigò grandi ricchezze, e poi vi
» precipitò in fondo alla mendicità. E
» le fattevi promesse? Queste vi atti-
» rarono dapprima la violenza di un ti-
» ranno, che vi obbligò a fuggire ed a
» correre il rischio di esser preda della
» libidine d'un barbaro; ed al presen-
» te esse sono cagione della perdita di
» due anime, ricomprate col prezzo di
» sangue divino.

» Oh! donzella gentile, ditemi, ser-
» vendo il mondo, avete voi goduto in
» questo frattempo un'ora di riposo, di
» quiete vera? Il cibo non vi sembrava
» veleno? La vostra pace non era tur-
» bata dalle reminiscenze del passato?
» non vi seguiva l'angoscia del presen-

» te? e non vi agita ora la paura di ciò
» che vi sovrasta? Che tumulto di pas-
» sioni e di affetti diversi avranno com-
» battuto il vostro animo, e sempre sfor-
» tunatamente vincitori della volontà
» vostra!... Vedete, nobile pellegrina, su
» quai fioriti sentieri conduce il mondo
» perfido ed ingannatore chi di lui si
» fida, e chi gli si professa amico?

» E adesso pensate voi forse che ab-
» biano fine le vostre pene coll' unirvi
» ad uno de' due cavalieri che preten-
» dono alla vostra mano? Poveretta!
» quanto vi ingannate. Non può forse
» accadere che il marito, geloso del
» passato della moglie, la condanni ad
» angustie assai più strette di quelle
» d'un recluso? Ovvero, stanco egli di
» un amore tranquillo, si dia in braccio
» agli amori lascivi, e così odiando la
» compagna di sua vita, la riduca ser-
» va di seduttrici infami?...

» Se non avrete figli, quanto infelice
» sarete, mancandovi quel comune vin-
» colo che conserva l'unione di due
» anime! E se ne avrete, qual cura af-

» fannosa nell' allevarli! La bruttezza
» di essi vi cagionerà dolore; la loro
» bellezza vi toglierà la quiete circa il
» loro avvenire... Se voi morrete prima,
» che pena dover abbandonar le vostre
» creature! Se dopo, voi morirete dop-
» pie volte. Dal modo che il mondo ha
» già usato con voi, potete argomen-
» tare se avrete in avanti giorni felici,
» oppure miseri.

» Ritiratevi, mentre siete in tempo,
» in quel porto che vi salverà da ogni
» tempesta, da ogni naufragio e che
» Dio stesso vi addita! Offrite al divi-
» no Salvatore tutto ciò che avete sop-
» portato nel mondo, ed il vostro cuo-
» re troverà una pace duratura. Gesù
» crocifisso porterà il vostro pensiero
» nelle sue ferite, e voi succhierete ivi
» quella manna nascosta, che vi ren-
» derà insipido ogni mondano piacere.
» Egli vi torrà l'amicizia mondana, ma
» v' infiammerà d'amor divino; separe-
» rà il vostro cuore da tutte le creatu-
» re, per unirlo ognora più al suo ».

Dopo un istante di silenzio, il santo

Servo di Dio ripigliò: « Cara donzella,
» date un addio al mondo ingannato-
» re, e ritiratevi fra quelle sante vergi-
» ni, che, chiuse fra quattro fragili mu-
» ra, sono inespugnabili al mondo in-
» tero: colà nè insidie, nè violenze, ma
» perpetua pace troverete. Vi spaven-
» ta forse l'angustia di una cella? An-
» che il mondo colla sua ampiezza non
» vi ha finora dato che affanni, non vi
» ha fatto inciampare che da un laccio
» all'altro, non vi ha procurato che la-
» grime e sospiri.

» Nel chiostro invece, sorella mia, a-
» bita la verginale onestà, la coscienza
» innocente e serena. Vi dimora quella
» castità, che, togliendo alla carne di
» esser carne, fa gustare il cielo anche
» su questa terra. In esso troverete la
» custodia della pace la più inviolabile,
» poichè ivi non folleggiano le pompe
» e la vanità del mondo; troverete non
» ambizione, non cupidigia, non invi-
» die, non ire, non frodi dell'avarizia;
» tutti per uno, ed uno per tutti; l'u-
» miltà ivi gareggia sublime, e lo spi-

» rito di mansuetudine fa corona alla
» carità santa!...

» Leggiadra donzella, approfittate di
» quest'invidiabile momento della chia-
» mata di Colui che vuol farvi sua spo-
» sa in cielo; date un addio a tutte le
» fugaci letizie della terra, a tutti quei
» tesori, dietro ai quali tanto si tormen-
» tano i delusi mortali!... Varcate la so-
» glia dell'umile cella con passo sicu-
» ro, con fidanza in Dio; e colà godre-
» te veramente una serenità divina.

» Per la pace de' vostri pensieri sarà
» inalterabile in voi la forza e il vigore
» dello spirito, la floridezza del vostro
» corpo, la candida bellezza del vostro
» sguardo. E avendo la coscienza tran-
» quilla, che importano a voi le delizie
» mondane? Il sonno, cui i tiranni in-
» darno invocano colle musiche più de-
» licate e coi profumati bissi, placido
» e soave velerà i vostri occhi, perchè
» nessun timore di male, di danno, di
» agguato vi peserà sul cuore. L'appe-
» tito, che gli Epuloni risvegliano coi
» condimenti i più piccanti e coi vini

» i più prelibati, a voi tornerà stimo-
» lante companatico saporitissimo con
» semplici legumi e con acqua limpida.
» Sulle vostre labbra spunterà quel ri-
» so che irradiava dal volto dei Martiri
» sopra gli eculei e sotto la mannaia
» del carnefice, ma che mai sfavilla nei
» tiranni, cui il coltello del crepacuore
» e le commedie dei buffoni uccidono
» prima che nasca!...

» Sorella in Dio, colla quiete della
» coscienza, con questa celeste incan-
» tatrice in petto, si trasformeranno in
» voi i patimenti in gioie, le angustie
» in immensità, le umiltà in grandez-
» ze; ed allora saranno a voi di peso
» l'ubbidienza, la povertà e la purità?

» Temete forse di non poter resistere
» alla severità del trattamento, perchè
» foste allevata tanto delicatamente?...
» Ebbene, il Signore vi presenterebbe
» agli occhi le Agnesi, le Agate, le
» Caterine. Anch'esse ebbero natali di-
» stinti, e furono nutrite con molta de-
» licatezza di cibi. Il loro corpo, il cui
» colore era quello delle rose sposate

» al giglio, era avvenente quanto deli-
» cato, eppure in virtù di quell'amo-
» re divino che si accoppia ad una co-
» scienza tranquilla, stettero ferme ed
» inconcusse sotto gli strazii più inau-
» diti. Miravan con occhio festoso sulle
» loro adolescenti membra le smisura-
» te piaghe formate dai flagelli e dal-
» le torture; ridevano vedendo cadere
» i pezzi di carne dallo staffile; can-
» tavano mentre il fuoco stridea sotto
» e sopra di loro e distruggea l'opera
» mortale per lasciare libero il volo al-
» le loro vergini ed innocenti anime
» verso il dono supremo della visione
» sempiterna e beatifica di quel Volto
» divino, che grondò tanto sangue per
» redimerle e che or godono con inef-
» fabili glorie svelato in paradiso.

» Da esse era vinta, più che la gra-
» vezza dei tormenti, la stanchezza dei
» carnefici, ch'era minore al confronto
» dell'invitta e lieta loro pazienza. E a
» voi, cara Drusilla, nel pacifico chio-
» stro dovranno forse sembrar dure le
» leggiere mortificazioni, il quieto si-

» lenzio, le discrete discipline, l'amo-
» revole ubbidienza, le contemplatrici
» vigilie, i modesti abiti, la divota ri-
» tiratezza? Temerete voi forse che la
» delicata vostra complessione abbia a
» soffrirne?

» Ma se per servire il mondo sop-
» portaste già e caldo e freddo, e venti
» terribili e soli cocenti, e giorni e notti
» agitate, non vorrete ora, per amor di
» Dio, assoggettarvi a qualche asprez-
» za per rendervi degna di Lui?... Dai
» patimenti, che il mondo vi ha inflitto,
» traete la forza e la costanza di pa-
» tire per Iddio. Vincete il vostro ne-
» mico colle stesse armi, di cui vi ha
» fornita. Vendicatevi col soffrire contro
» di esso. Quale vergogna, quale furo-
» re proverà l'iniquo vedendo una pre-
» ziosa preda, cui teneva avvinghiata
» co' suoi artigli, ribellarsi alle sue men-
» zogne e fallaci lusinghe e promesse,
» fuggire e farsi, con preghiere, sacri-
» fici e voti, un baluardo di fortezza
» contro le sue invasioni!

» Gli affanni che soffriste contro il

» decoro della vostra nascita, contro il
» decoro del vostro sesso, trascinando la
» vita tra affetti terreni, se non hanno
» influito sul vostro animo così, da de-
» viarlo, impiegate tosto il vigore del-
» la vostra persona a santificarvi, col
» soffrir tutto per Gesù Cristo. Riflette-
» te, sorella mia; se voi, seguendo gl'in-
» ganni del mondo, aveste a perdere la
» eterna salute, quale rimorso sarà mai
» per voi quando nel punto estremo ri-
» suonerà al vostro orecchio il severo
» esame di un tremendo ed immortale
» giudizio, che toglierà la maschera a
» tutte le cose lusinghiere, e vi inse-
» gnerà a qualificare ogni azione col
» suo giusto valore!... Se avrete invece
» sacrificato i vostri sentimenti di ca-
» stità, di povertà, di ubbidienza a Cri-
» sto, sarete sicura del guiderdone; ed
» io v'impegno lealmente la mia fede,
» che egli accompagnato dai Serafini,
» vi recherà la corona del premio al
» letto della vostra agonia. Ma se sa-
» rete stata schiava del mondo e delle
» vanità sue, e colle vostre miserabili

» fatiche fino all' estremo non avrete
» guadagnato che l' affetto degli uo-
» mini, ahi!.. aspettatevi i rimproveri di
» un creditore irritato, che vi mostre-
» rà come gli estremi del gaudio mon-
» dano saranno occupati dal lutto eter-
» no; perocchè non sarebbe della giu-
» stizia di Dio l' appropriarsi la vostra
» anima, quando il vostro corpo non
» avesse servito che al demonio. I tra-
» scorsi passati vi servano di scuola; e
» chi non ne trae profitto, paventi poi
» il castigo. La fine dei funambuli è la
» caduta, dei nocchieri è il naufragio,
» dei soldati è il ferro.

» Siate sorda alle lusinghe d'una pe-
» ricolosa opinione, di quella cioè che
» si può santificarsi anche stando nel
» secolo, e che la virtù pura non è sol-
» tanto abitatrice dei chiostri... Figlia
» mia, chi va in cerca del pericolo, in
» esso perisce. Non può germogliare la
» rosa nel clima glaciale, e nel mare
» burrascoso è difficile si salvi il va-
» scello. Sperate voi di accoppiare in-
» sieme tranquillità di spirito e mon-

» do, quando gli Apostoli di Gesù Cri-
» sto, di lui stesso si meravigliarono,
» perchè potesse dormire fra le tem-
» peste, e desse a loro il coraggio di
» fare altrettanto?

» Ah! quand' anche vi sieno esempi
» maravigliosi di anime elette, che, in
» mezzo alle vicende del secolo, alle
» tentazioni della carne, seppero farsi
» un'arca del cuor loro e dentro starvi
» ritirate, non presumete che così pos-
» siate fare anche voi... Voi avete sol-
» cato questo mondo fra troppo infide
» occasioni, ed esse hanno indebolito il
» vostro naviglio e causato tali scon-
» nessure, che agevolmente i flutti in-
» sidiosi lo faranno sommergere.

» Vi sembra forse, cara donzella, una
» grande ingratitudine l' abbandonare
» quei due cavalieri, che esponendo la
» loro vita per la vostra, vi hanno dato
» sì gran prova del loro amore e della
» loro stima? Ma è poi sicuro il loro
» attaccamento? Se l' uno vi amò ric-
» ca e povera, forse furono prima inte-
» resse e poi ambizione. Se egli uccise

» (e certo contro coscienza!) il detrat-
» torè del vostro onore, della vostra fa-
» ma, chiunque, sebbene non amante, si
» dispone facilmente a difendere l'ono-
» re della donna in qualunque circo-
» stanza essa venga vessata, tribolata...
» E l'altro? Egli pure espose la propria
» vita per voi, perchè vi amava. Ma e
» potrà essere duraturo un amore sor-
» to così improvvisamente? Lo zelo di
» preservarvi dalle mani dei corsari,
» più che la vostra onestà, non poteva
» forse essere provocato dal suo pro-
» prio interesse?

» Ma se vi amassero anche sincera-
» mente, Iddio pure vi ama e tanto!.. E
» se per avere sofferto per voi, essi vi
» pretendono, anche Iddio vuole il vo-
» stro cuore per lo stesso titolo, infi-
» nitamente più grande del loro.

» Sì, sì, o Drusilla, anche il Signore
» è concorso alla salvezza del vostro
» onore e della vostra vita, perocchè
» senza il generoso aiuto di Lui, essi
» non avrebbero potuto far nulla per
» voi. E Gesù Cristo poi non solo cor-

» se rischio di morire, ma è realmente
» morto per redimere voi dalla schia-
» vitù del demonio.

» Dunque?... Nel vostro litigato pos-
» sesso lascierete voi che rimanga per-
» dente Iddio?... Vi donerete voi forse
» ad entrambi gli amanti? Nè amore,
» nè onore patiscono una simile divi-
» sione... Vi donerete ad un solo? Ma
» se essi sono eguali nel merito, vor-
» rete voi disuguagliarli nella merce-
» de? Vorrete voi esser ingrata nel be-
» neficare?... Accettato uno ed escluso
» l'altro, voi sarete senza dubbio spet-
» tatrice ed attrice d'un dramma san-
» guinoso fra loro.

» Leggiadra donzella, evitate questa
» sciagura a voi e ai due cavalieri. En-
» trate nella casa del Signore a cele-
» brare con Cristo le nozze celestiali;
» ed in allora, da veri cristiani, i vostri
» amanti non potranno dolersi che voi
» abbiate preferito Iddio a due crea-
» ture mortali. Anzi dichiarando voi
» esplicitamente ad essi che coll'appi-
» gliarvi a Dio avete sciolta la loro

» rivalità, e che donandovi a Colui che
» tutto possiede e che tutto sa donare
» a ciascuno, ambedue vi possedono, vi
» avranno in maggiore stima.

» Drusilla, sorella mia, quale altra in-
» spirazione devo io suggerirvi, umile
» e povero pellegrino, affinchè il vostro
» cuore si intenerisca ed assecondi il
» dolce invito del Cuore amante di Ge-
» sù Cristo? Ah! se la vostra titubanza
» deriva dal non credervi abbastanza
» forte per servire Dio, come richiede
» la sua divina Maestà, io vi indicherò
» un ausiliario potente alla vostra san-
» ta causa.

» A Maria ss., regina e potente avvo-
» cata nostra, voi ricorrete... A Lei in-
» nalzate il vostro spirito; Lei pregate
» che vi liberi dal peso grave dell'a-
» more alle cose di questa terra, che
» spezzi le catene che vi legano quag-
» giù, affinchè l'animo vostro si slanci
» con trasporto verso il soggiorno delle
» delizie, dove voi, sommersa nella con-
» templazione dei divini splendori, ed
» adorando l'Agnello immacolato, pos-

» siate ottenere la grazia ineffabile di
» gustare, di imitare e di amare Gesù
» sino alla morte. Questa pietosissima
» Madre, che adorò il divin Salvatore
» fin dalla sua nascita, che lo servì nel
» tempo della sua vita mortale, che lo
» pianse amaramente nel giorno della
» sua morte, accoglierà benigna le vo-
» stre umili suppliche e le porgerà al
» trono del Re del cielo, dischiudendo
» così a voi i tesori inestimabili della
» divina pietà e del divino amore ».

Capo X.

Drusilla, vinta dalle esortazioni di Alessio, lascia il mondo, si vota a Dio, e tronca così le rivalità dei pretendenti la sua mano.

In quella guisa che si abbatte a colpi d'ascia un rustico tronco di quercia per ridurlo in una magnifica statua, scuotendone le foglie, svellendone i rami, facendo barcollare il fusto da un lato e provocando in ultimo la totale caduta di esso, lasciando un gran vuoto nel terreno; così all'eloquente parlare di Alessio, ed al seguíto silenzio si manifestò la risoluzione della giovane Drusilla. Poichè le espressioni del santo Pellegrino, oltrecchè dettate con somma prudenza, erano esposte con sì sovrumano ardore, che le conquistarono interamente il cuore. Quindi con enfasi ella rispose:

« Oh! ineffabili misericordie dell'onnipotente Signore, che sanno volgere a favor mio grande la sua divina giustizia!... O casa benedetta, in cui io giunsi raminga e pellegrina, e dove rinvenni

una patria celeste!... O venerabile Servo di Dio, che conducete nell'ovile di Cristo una pecorella smarrita, quale io mi sono, vicina ad essere sbranata dalle fiere! E quale stella propizia v'ha posto sul mio cammino per additarmi la via della verità, della giustizia!.. Basta, non dite più, mio caro. Eccomi ai vostri piedi, risoluta di rinnegare quel mondo che fino ad ora mi ha come serpe avvolta nelle sue spire. Io lo abbandono, lo abbomino, lo detesto, dolentissima di ricredermi sì tardi! Dove siete, sacre mura, siepi di fortunatissime rose verginali? Io temere in esse angustie ed amarezze? Così ci fossero, che mi purificherebbero come cera al fuoco! Ma io so per prova che queste il mondo le tiene tutte per sè. Io troverò ivi la carità, l'umiltà, la modestia in luogo della fierezza, della superbia, in luogo dei tormenti, che mi opprimessero come ben merita questo mio corpo tanto idolatrato.

» Padre mio, eccomi trasformata. Solo anelo di rinchiudermi in una cella,

onde patire per Iddio. Andiamo, che mi assale il timore che di nuovo il mondo mi colga, tanto questa divota casa si rassomiglia ad un monastero. Ah! mondo fallace ed ingannatore, un giorno recisi per te le mie chiome, ma ora da me ti scaccio e per sempre ».

Alessio rincorò la donzella con altri fervorosi e sublimi ragionamenti, e la istruì del modo con cui doveva comportarsi coi due cavalieri. Quindi uscito dalla stanza ed avvertiti questi che la giovane senz'altra dilazione sarebbe venuta a por fine alla loro impazienza, manifestando di propria spontanea volontà le sue decisioni, ei ritornò alla sua cella a pregar il Signore che conducesse egli a felice termine quell'opera già sì bene avviata.

I due cavalieri entrarono nella stanza, seguiti da Eufemiano colla moglie e la nuora; e Drusilla non sì tosto se li vide innanzi che, presa da risoluzione, come inspirata dallo Spirito divino, con accenti ben fermi così loro parlò:

« Gentiluomini ed amici miei, l'egua-

glianza dei vostri meriti e de' beneficii da voi a me fatti vi fa pari nella pretesa del mio cuore; e siccome è impossibile che io sia di tutt'e due, così io rinuncio formalmente ad entrambi e mi dono unicamente a Dio. Un asilo di pace mi accoglierà fra le sue mura, e colà io sconterò i miei falli. Io ho scelto questo stato, non per fuggirvi, ma per invitarvi ad imitarmi. Anche voi avete provato che sia il mondo. Deh! provate ora meco che sia Iddio!...

» Siccome non possiamo essere consorti nel mondo, procuriamo di essere fratelli in Gesù Cristo. Sta in vostra mano l'imitarmi; ma a farmi mutar risoluzione ora non vale il mondo intiero. Chi tenta di cambiare questa mia decisione, è mio nemico, perocchè io ho eletto il sommo Bene, Colui che è padrone di tutto l'universo ».

A tanto inatteso discorso tutti gli astanti rimasero muti dallo stupore. I due giovani cavalieri fissaron il loro sguardo sulla donzella, poi successivamente fra loro; ma il cielo, pietoso delle lagri-

me e dello strazio che Alessio in quel momento stava facendo al suo corpo per invocare l'aiuto divino su quei rivali, fe' scendere una calma soave nel loro cuore. Con parole pertanto e con gesti eglino assicurarono Drusilla che la sua scelta li aveva tocchi nel cuore, e che di pieno assentimento rinunciavano al possesso di lei qui in terra, per farne acquisto lassù in paradiso... Ed indi, spintisi l'uno verso l'altro, si abbracciarono cordialmente come fratelli in Gesù Cristo e decisero di arruolarsi ancor essi sotto la severa milizia della osservanza monacale.

Eufemiano, benedicendo e ringraziando Iddio di sì felice soluzione, insieme colla moglie e la nuora sostenendo e confortando Drusilla, l'accompagnarono al chiostro, ove la lasciarono con manifestazione di profonda riverenza; e da quel giorno la giovane incominciò una vita ignota al mondo, ma intima col Signore.

Capo XI.

La Sposa d'Alessio sogna il naufragio di lui, e si decide a lasciar tosto Roma per correr in traccia del marito.

Una delle porte del palazzo d'Eufemiano sull'Aventino dava, attraverso a portici e colonnati, in uno splendido parco, così vario, così rigoglioso e lussureggiante, da disgradarne i giardini d'Armida.

Le frutta d'ogni qualità erano orgogliose di poter umiliare col dolce peso i rami fino a toccare i fiori del suolo, ed i fiori nell'innalzare l'ameno ed odoroso loro stelo a toccare i rami degli alberi. Nelle spalliere delle ben tosate mortelle la mano esperta, sicura ed intelligente del giardiniere, maneggiando da maestro lo strumento tagliente, convertiva in figure scherzanti di uomini e di animali il verdeggiante arbusto.

Le acque cristalline avvivavano la fertilità e la vaghezza, mormoreggian-

do dappertutto e scorrendo ora visibili, ora nascoste. Sorgevano esse da una collinetta che si innalzava nel fondo del giardino, tutta incoronata da teneri arboscelli di alloro; quindi quella sorgente si divideva nel suo corso in cento parti, e scemando di forza acquistava leggiadria. I marmi delle cave più rinomate ivi si erano convertiti in ninfe, in fiere, in fiori. Le acque, non so se come tesori custodite sotto chiave, o fatte tesori per essere custodite, avevano acquistato nobiltà colla schiavitù, e il comando coll'ubbidienza. Così esse ora come strali ascendevano dal suolo verso il cielo, ora giostravano come lancie, ora come strisce di argento scendeano nei precipizii, ora si scioglievano come fragile spuma. Attraevano esse gli spettatori colla varietà dei loro scherzi, e li facevano fuggire coi loro tradimenti: scherzavano ed offendevano; gli scherzi eccitavan lo sdegno, le offese terminavano colle risa. Ma, più che tutto, sorprendente cosa era che, al tocco d'una

molla, quel gran gorgoglío d'acqua con regolari battute mandava note sì armoniosamente distinte, che l'aria echeggiava di note cristalline di una musica soave. Poi da alcune canne di piombo, ivi innestate, uscivano canti e gorgheggi modulati d'usignuolo che rapivano.

Fra i viali di questo delizioso giardino la sposa d'Alessio aggiravasi lunghe ore del giorno, sfogando il grande suo affanno. Ella, invidiando l'avventurata Drusilla per la generosa sua decisione di chiudersi in un sacro chiostro a vivere per amore dello Sposo celeste, traeva nuovo ardore per il suo sposo terreno.

Era allora la primavera nel suo maggiore sviluppo e vigore; e la tiepidezza dell'aria, e la dolcezza dei zefiri, e il profumo de' fiori non aveano nessuna attrattiva sull'animo affranto della desolata sposa, che stanca e spossata s'adagiò su d'un poggio, e all'ombra d'un giovane alloro si addormentò.

Ma l'amore, che non lascia riposo,

tormentò la fantasia della infelice dormiente col seguente sogno: sembrava alla misera di essere in sul culmine di un'altissima torre, che signoreggiava un estesissimo tratto di mare allora in terribile procella. E mentre ella, raccapricciando d'orrore, guardava i lampi che le scoprivano i cavalloni delle onde, le quali ingoiavano ora il lido, or il fondo dell'Oceano, parvele di udire la voce di Alessio, che, naufrago, da lontano la chiamava in suo soccorso. Ed in allora ella, conosciutolo subito, spinta dal desiderio di portargli aiuto, slanciavasi fuori dalla torre, e come provvista di vere ali, parevale di volare come il baleno colà dove aveva udita la voce. Le pareva di scorgere fra le infuriate onde l'addolorato suo sposo aggrappato ad una fragil tavola, differendo egli in tal modo d'ora in ora la morte. Pronta come il fulmine, l'afflitta donna si avventò per afferrarlo pel crine e salvarlo; ma ohimè! che non sì tosto la mano gli era vicina, ch'egli si allontanava, e benchè parecchie

volte ella ripetesse quell' esercizio, ne rimaneva sempre schernita: quando finalmente giunse a ghermirlo per il manto, esso, tuffandosi nell'acqua, sparve, lasciandole come avanzo sfortunato la lacera veste.

A sì tremenda delusione la povera sposa provò tanto dolore, che con grido angoscioso esclamando: « Oh! mio Alessio, così ti perdo? » destossi di soprassalto.

Benchè svegliata e condotta alla realtà, tutta tremante nella persona, la derelitta non lasciò di gemere piangendo: « Alessio, Alessio mio, dolce mio sposo, così ti perdo?... Neanchè in sogno avrò la consolazione di giungere presso di te, che tu subito mi fugga? Oh Dio! E che siano veri pericoli che attorniano il mio Pellegrino quelli che io sognai? Chissà dov'egli è? che fa? che teme? Ed il mio amore ed il mio ingegno non potrebbero adoperarsi in suo profitto? E non sarebbe miracolo che una stella benigna adattasse al mio piede quelle ali, che l'immagi-

nosa mia fantasia mi fecero spuntare questa notte alle spalle? Saranno sole lagrime vane e deboli che dovrò sempre spargere per lui? Deh! cuor mio, coraggio, insegnami una volta, dopo tanti anni, un'azione degna d'una sposa afflitta ed abbandonata! Infondimi tu l'ardire e l'audacia d'avventurarmi per lidi sconosciuti in cerca del mio consorte;... io ne ho il diritto!...

» Se fu lecito a lui abbandonarmi, dopo che una legge divina autorizza l'uomo di abbandonare i proprii genitori per seguire la moglie, non sarà per me scusabile, anzi lodevole il lasciare i suoi genitori per seguire lui? Se io gemo e lamento la sua lontananza e poi me ne sto qui fra queste mura, io commetto la stessa colpa di cui l'accuso; poichè il non cercarlo è come il volere stargli lontano. Ho io forse adempiuto bene l'obbligo mio, accontentandomi che si mandassero per il mondo a cercare il mio sposo i soli domestici e famigliari? Perchè non andarvi io medesima? Mi fu sempre det-

to che ciò che si nega all'interesse si dona all'amore.

» Qual confronto si può fare tra le diligenti ricerche d'una moglie affezionata con quelle di uomini mercenarii? Costoro, traendone un utile, un passatempo, forse corrono in traccia sol dove sperano di non trovarlo. Io sola spero che andandovi, sarei guidata dal cielo, il quale certamente appura ed apprezza questo mio affetto così onesto, così legittimo: esso mi darà buoni indizi, affinchè non devii dalla retta strada; esso mi condurrà al porto sicuro, perchè io viva collo sposo mio!

» È egli giusto ch'io conduca la mia vita qui tra splendidi giardini, ed egli là ne' deserti? io qui vagheggiando peschiere, egli là paventando tempeste? io fra morbide piume, fra lini delicati, fra saporite e ghiotte vivande, fra profumate bibite, ed egli là macerando il corpo sul duro suolo, rompendo il digiuno con radici ed acqua?... Ah no!... È d'uopo che ancor io tenti le prove: certo non mi sembreranno così tristi

come le immagino nel mio Alessio. Il miglior partito è dunque ch'io mi risolva a partire: se incerta è la sicurezza di trovarlo viaggiando, il rimanermi è impossibile; epperò io preferisco una speranza, benchè debole, a una desolazione continua. Non mi perderò d'animo; sarò costante, come lo fu ieri Drusilla... Su, su adunque, non più titubanze, non più consulti. Chi si vanta d'avere un cuore tutto amore, abbia un cuore anche tutto ardire!... Non mi biasimeranno per questa risoluzione, se imito il mio sposo. Il sogno che ho fatto è certo un avviso del cielo. Alessio mi chiede soccorso: a che io tardo? »

Da questa determinazione la magnanima donna aveva acquistata novella forza d'animo, ed il coraggio le sfavillava generosamente dagli occhi... Impaziente percorreva a lunghi passi i viali del giardino, immaginando di scorrere pellegrina per nuove contrade, quando fu raggiunta dalla sua vecchia nutrice, la quale, leggendole sul sembiante indizi d'un animo grandemente

alterato, premurosa la richiese che le accadesse. Ed ella, stringendole con forza la mano, dopo averle fatto giurare il secreto, le disse:

« Nutrice mia, oggi in sogno un messaggiero del cielo mi riempì l'animo di sommo conforto: mi ordinò di andar a raggiungere il mio Alessio, che trovasi in grandi angustie; e io con quest'invisibil guida, che mi precederà nel cammino, sono sicura di arrivar infallibilmente alla meta. Non piangere e non dissuadermi, chè solo tal ricerca può liberarmi da un continuo pianto e martirio. Nessuna ragione può opporvisi, chè le ho trovate tutte io, le ho affrontate e le ho calpestate. Della tua canuta prudenza voglio valermi per l'esecuzione del piano; e a te poi, non per guiderdone, ma per senso di gratitudine, dono con questa chiave le gemme che si trovano custodite e racchiuse nel mio scrigno, le quali ti serviranno per compensarti della mia mancanza nel sovvenire ai tuoi piccoli bisogni ».

E ciò detto, ella stese la piccola chia-

ve, che la grinzuta mano della vecchia rinserrò fra le sue dita, temperando il duolo col pensiero delle preziose gemme ricevute. Poi con accento tra il mesto, il giocondo ed il tenero ella rispose all'afflitta sposa: — Voi, mia diletta, che questo seno nutrì e di cui eravate la gioia, il vezzo, il tesoro, volete partire?... Io non mi vi oppongo, poichè ben comprendo non essere buon consiglio il rammentare pericoli e disgrazie e patimenti ad un animo risoluto come il vostro. Io non voglio farmi l'uccello di cattivo augurio; più sangue sacrifico coll'ubbidirvi in questo momento, che non ve ne diedi quando vi alimentai. Il Signore vi contraccambi con centuplicata usura le benedizioni, che con mano sì generosa mi lasciate per sostenere la mia cadente età. Quello che molto mi affligge si è che io non posso offrirmi per compagna nel vostro viaggio, giacchè la mia spossata persona, oltre che non vi sarebbe d'alcun aiuto, potrebbe esservi di impedimento e di ostacolo. Ma le mie preghiere vi

precederanno sempre così fervide, che impetreranno dall'onnipotente Iddio di rendervi meno duro e meno periglioso il vostro cammino... Siccome poi voi non avete sdegnato di ricorrere a' miei umili consigli, così uno dei più saggi mi propongo di darvi, e quantunque io non vi segua, vi indicherò tale visibil guida, che sarà di vostro intero gradimento.

L'innamorata sposa, colpita dall'ultima espressione della nutrice, guardandola fissamente con tenerezza: « Madre, le disse, parla con fiducia, che se non mi è concesso di condurti con me per non esporti ai disagi ed alle asprezze del viaggiare, sarò sommamente lieta di poter aderire ad alcuna cosa da te proposta, chè la tua saggezza e la tua esperienza non possono errare ».

Rincorata la nutrice, ripigliò: — Figlia mia, avete voi presente quel Pellegrino che alberga da tanto tempo nella vostra casa e che vive di tal guisa, che un Santo non potrebbe far meglio? Se voi lo aveste al fianco durante il vo-

stro pellegrinaggio, sarebbe come un visibile Angelo custode, perciocchè la compagnia d'un innocente è scudo vittorioso ed invulnerabile. Egli ha conoscenza d'una gran parte del mondo; è prudente e riserbato per aver praticate molte corti e molte case principesche; è facondo per le molte traversie superate: egli vi seguirà senza ostentazione, chè il suo cuore sovrabbondante di tanta bontà, non può contenere ingratitudine. Con quanta gioia accoglierà egli questa bell'occasione, che gli permette di soffrire disagi per voi, egli che di tutti i patimenti che volontariamente sopporta con le sue penitenze ed aspri cilicii, uno di essi lo tormenta, ed è quello di esser obbligato a tante vostre gentilezze, e non poter far nulla per voi! Credetelo, e vi do la mia vita in pegno!

Questo consiglio piacque tanto alla giovine sposa, che senz'altre considerazioni pienamente approvandolo, le rispose: « Mia buona nutrice, tu mi hai suggerito cosa tanto assennata, che io

convengo immediatamente con te, e te ne sono gratissima. Conduci adunque senza indugio il Pellegrino alla mia presenza, che ad ogni ora di ritardo mi par sentirmi risuonare all' orecchio un rimprovero del mio Alessio ».

Mentre la vecchia si allontanava per adempiere la missione della sua cara figlia e signora, questa, in attesa del santo Pellegrino, svolgeva nella mente mille contrarii pensieri intanto che il suo passo agitato percorreva ancora gli ameni sentieri del giardino, quale un generoso destriero che al suono fragoroso della tromba che l'invita al torneo, impaziente di essere liberato dal morso per slanciarsi alla bramata corsa, mastica con rabbia l'argentata briglia, sbuffa, nitrisce, leva in alto le zampe, stampa e distrugge cento orme in un momento.

I voluttuosi zeffiri del delizioso e profumato maggio aleggiando intorno al viso dell'infelice sposa di Alessio, contribuivano a maggiormente infiammarne il cuore, già per sè stesso acceso.

Quindi con ardore esclamava: « O venticelli benigni e cortesi, lasciate ch'io versi nel vostro seno una parte dei sospiri che contiene l'animo mio! Pietosi alle mie brame, secondatele spingendo in mio favore le vele pel mare, e date lena al mio cammino fra le scoscese montagne, felicemente guidandomi alla prefissa meta!.. » Il tubare gemente delle tortorelle e il flebile canto dell'usignuolo, risuonavano con grande dolcezza al suo orecchio e le muoveano il pianto, mentre ad essi ella volgeva questi detti: « Vaghi ed amorosi uccelletti, come voi accompagnate colla mesta vostra armonia l'addolorato mio affetto, così sapeste impetrarmi l'arte del vostro volo, ch'io la saprei impiegare meglio di voi nel rintracciare colui, che, non curante del mio amore, mi ha lasciata vedova e derelitta! ». E osservando le pacifiche battaglie, le innocenti insidie, gli innocui scherzi de'caprioli, dei conigli, delle lepri, ripeteva: « Le selve, le foreste avranno mandato voi ad incontrar il mio Ales-

sio, oppure leoni, tigri, pantere?... Ah! piuttosto che lui, preferirei di esser io preda delle medesime.

» Ma no, no: il Cielo, che ha permesso tanta durezza nel cuor dello sposo mio d'abbandonarmi nel giorno stesso delle mie nozze, non vorrà ora essermi tanto crudele d'accender nel mio animo un sì forte desiderio di superare ogni ostacolo per rinvenirlo in qualsiasi parte del mondo, se da esso già l'avesse tolto!.. » E intanto che la misera vedovella acquistava nuovo vigore alla sua risoluzione nella contemplazione d'ogni oggetto che la circondava, ecco giungere la nutrice accompagnata dallo sconosciuto e santo Pellegrino.

Oh! prode campione di Dio, ecco ora la tua virtù alle maggiori strette che non siasi mai trovata finora! Hai combattuto colla freccia e colla lancia, ma adesso il pugnale ti si offre per mortale sfida. Uscirai tu vincitore, se mai ti venisse a cadere tra le braccia semiviva e vinta la tua consorte?

Capo XII.

Sant' Alessio, invitato dalla sposa a seguirla in traccia del marito fuggitivo, la dissuade: gravi interne pene che amendue provano.

S. Alessio inchinò umilmente la sua sposa, non sì tosto fu alla sua presenza, e ostentando un grato desiderio di adempiere i di lei comandi, la richiese di quanto poteva esserle utile la propria umile persona. Ed ella, piacevolmente guardandolo e fattoselo sedere vicino, così gli parlò:

« Amico, è dagli animi forti che s'implora aiuto nelle grandi occasioni. La esperienza che feci del vostro senno e della vostra virtù in questo tempo che state con noi, mi hanno spinta a confidarvi una importantissima missione, che deciderà di tutto il mio avvenire. Se l'avere io fino ad oggi sopportato pazientemente i miei affanni, le mie pene, lo devo in gran parte agli amorevoli vostri consigli; perchè non ricorrerò a voi quando si tratta di guarirli perfettamente?

» Si dice che il tempo è un farmaco potente per ogni male: perchè dunque esso invece di cicatrizzar le mie ferite, ogni giorno più le inasprisce? Il mio Alessio, cercato invano dai nostri servi, anzi neppur ritornati questi a darmene dolce notizia, mi è sempre presente in ogni luogo e sempre fisso nel mio pensiero; e nessuna donna potrà sopportare quanto ho sopportato io pel mio sposo,... e me ne glorio come testimonianza di un amore leale. Ma lo starmi qui neghittosa nel mio duolo è stoltezza, e mi vergogno di aver consumato tanti anni, senza muovere un passo per avvicinarmi a chi ho diritto di possedere. Se nell'abbattimento e nella stanchezza m'addormento, io non sogno che precipizii, procelle, fiere, ladroni, ed il mio amato Alessio implorante il mio soccorso. E l'impressione rimane così viva in me anche durante il giorno, che credo proprio sinceramente mi chiami egli nel sonno. Gli è perciò che io sono decisa di cercarlo in qualunque angolo della terra egli

possa essere; e per qualsiasi ostacolo mi si pari davanti io non indietreggerò per incontrare o il mio sposo o la morte;... o troverò il mio bene, o terminerò i miei mali.

» Quanto dunque io desidero e chiedo a voi, pellegrino del Signore, si è ch'essendo voi stato nostro ospite ben voluto, non isdegniate ora di tenermi compagnia nel lungo viaggio che sto per intraprendere. Voi non temerete di esporvi di nuovo a quelle fatiche che vi hanno abituato e indurito il corpo, fatiche che ancor io, sebben delicatamente avvezzata, non temo di affrontare... Andiamo fiduciosi, che il Cielo ci sarà propizio, perchè io mi muovo solamente per cercare colui ch'egli stesso mi diede. Se avremo la fortunata sorte di poterlo trovare, vi convincerete coi vostri stessi occhi quanto sia sublime il mio sposo, e loderete l'ardore de' miei sentimenti ed il mio ardire; vi glorierete degli uffici prestatimi colla vostra amabile pietà, e non disprezzerete la riconoscenza della nostra gratitudine ».

Stupì Alessio ad un amore sì stragrande e sincero, e benchè l'eccesso di tanto affetto gli intenerisse il cuore, pur tuttavia si fe' forza per sostenersi nei suoi propositi, dicendo fra sè: « Se
» una moglie è capace di tanto sacrifi-
» cio per l'amore di un uomo, che de-
» ve fare un servo per amore del suo
» Dio? Se l'affetto pel suo Alessio sti-
» mola così fortemente questa donna
» a ricercarlo, quanto non devo essere
» guardingo io nel tenermi sconosciu-
» to, per essere Gesù Cristo amato da
» me come si conviene? ».

Quindi ribattendo con nuovi propositi gli atti già risoluti della sua rassegnazione nel Signore, col viso tra il severo ed il soave, rivolto alla ansiosa sposa, disse:

« La bontà del vostro cuore, egre-
» gia signora, permise che per sì lun-
» go tempo mi ospitaste; e la vostra
» fiducia è dovuta alla vostra benefica
» pietà, esercitata su questo meschino
» servo di Dio. Che poi in me abbiate
» riposta sì illimitata fiducia da con-

» sultarmi su una causa che riassume
» tutta la vostra esistenza, è un onore
» sì segnalato, che mi sento scoppiar
» il cuore, non potendo dimostrarvi la
» mia gratitudine, perocchè alla vostra
» richiesta io dovrò opporre un forma-
» le rifiuto. E voi preferite questo duro
» mio procedere; poichè se per render-
» mi a voi gradito, io fingessi di appa-
» gare le vostre brame, vi tradirei co-
» dardamente.

» Voi volete partire in cerca del vo-
» stro sposo, stimolata da castissima e
» legittima brama: la vostra impresa è
» nobile e magnanima, e Dio ve ne ren-
» derà mercede e per aver voluto ten-
» tarla e come se l'aveste felicemente
» eseguita. Il vostro immenso affetto,
» o signora, può certamente far nasce-
» re simili risoluzioni da un irriflessi-
» vo consiglio: ma di quale infamia si
» coprirebbe il mio nome, se accon-
» sentendo d'essere vostra guida, non
» vi accennassi prima di partire i pe-
» ricoli inevitabili del viaggio che vo-
» lete percorrere, pericoli ch'io, calmo

» di mente, vedo chiari e tersi come
» nella luce d'uno specchio?

» In qual parte del mondo è diretto
» il vostro viaggio?... Voi, donna nutrita
» assai delicatamente e custodita con
» grande cautela, credete che sia cosa
» facile ed agevole il girare il globo,
» e che tutti i climi sieno temperati?
» Povera illusa! Chissà quanti dei vo-
» stri robusti domestici inviati a cer-
» care il vostro consorte, divisi di qua
» e di là pel mondo, non avendo potu-
» to resistere agli infiniti disagi, hanno
» consumata la loro vita prima di at-
» tingere la meta! E voi credete di po-
» ter durarla più di essi?... di resistere
» maggiormente di loro? Dama genti-
» le, badate che l'amore, quando è puro
» e sacro, sa inspirare le imprese più
» eroiche: ma per compierle non basta
» l'amare; la debolezza delle forze fi-
» siche è soventi un muro insormonta-
» bile agli slanci del cuore. Credetemi
» che accingendovi all'impresa da voi
» ideata, voi non troverete chi cercate,
» ma smarrirete voi medesima.

» Infelice Alessio, continuò il santo
» Pellegrino come ispirato, rivolgendo-
» si all'ombra dello sposo, ti saresti tu
» mai immaginato che l'affetto ardente
» della tua sposa ti potesse essere no-
» vella causa di dolori? Eppure, quel-
» l'unico conforto al tuo sacrificio, quel-
» l'unico sollievo ai tuoi affanni di sa-
» per cioè la tua cara consorte onora-
» ta e custodita con sicurezza, sono in
» procinto d'esserti rapiti da lei stessa
» con una temeraria audacia! Quella
» gloria che ti fa lecitamente superbo
» di avere una moglie tanto pudica e
» casta, che ha meritato d'essere vene-
» rata da te suo sposo, adesso sta per
» oscurarsi, sostituendo alle sue nobili
» prerogative il titolo di vagabonda, di
» girovaga!... E potrai tu sopportare
» tale affronto? »

Così il santo Pellegrino con voce in-
fervorata parlando, cercava di dissua-
dere la afflitta donna. E poi prosegui-
va: « Non crediate, cortese dama, che
» il dolore abbia in voi distrutta la bel-
» lezza del vostro viso, da non teme-

» re pericoli. E mentre il vostro Ales-
» sio, confidando nella vostra pruden-
» za, vi crederà fra le domestiche pa-
» reti e sotto gli occhi guardinghi dei
» suoi genitori, come gemma preziosa
» racchiusa in uno scrigno d'acciaio;
» voi, tradendolo collo stesso vostro a-
» more, libera e vagante sotto mentite
» spoglie ve n'andrete a porre a cimen-
» to il vostro onore e la vostra virtù
» fra le barbare nazioni e fra gente
» di ogni ceto... Io ben sono sicuris-
» simo che voi piuttosto perdereste la
» vita, che l'immacolata vostra riputa-
» zione; ma chi vi garantisce dell'ac-
» ciecamento di certi esseri, che, tuffati
» nel lezzo delle più brutali passioni,
» nulla conoscono di inviolabile? La
» vostra pudica costanza vi può assi-
» curare dalle cadute, ma non dagli as-
» salti; può fare che le vostre attratti-
» ve non vi nuocano, ma non può pa-
» rarvi dai motti licenziosi ed osceni
» che giungerebbero al vostro orecchio.
» Paragonatevi alla luce limpidissima
» d'uno specchio, cui lo stesso padrone

» non osa avvicinare per timore rive-
» rente di appannarlo, e che per con-
» servargli tale purezza, risparmia da
» ogni contatto.
» Se vi loderà chi, insidiando al vo-
» stro candore, vi avrà trovata ferma
» e salda nella virtù, che giudizio fa-
» ranno coloro che vi vedranno sola,
» errante? Siete voi sicura, ritrovando
» il vostro sposo, di presentarvi a lui
» innocente come vi ha lasciata? Deh!
» dama riverita, per amore di Alessio
» cessate da una risoluzione sì piena
» di perigli: il vostro desiderio ha già
» sommamente meritato presso di lui,
» e molto voi meritate ancora col non
» porlo in esecuzione.
» Qui è il vostro sicuro rifugio; da
» questo luogo attendete a raccoman-
» darlo a Dio; la preghiera, se non vi
» ridona il vostro sposo, ve l'assicura
» felice sopra la terra e beato nella
» patria de' Santi. E la speranza di for-
» se rivederlo un giorno sta anche nel
» non partire da Roma, perocchè egli
» sa che voi siete qui, mentre se voi

» ve ne andate, l'uno ignorerebbe la
» dimora dell' altro ».

Benchè le ragioni di Alessio fossero grandemente persuasive, pure la resistenza non fece che ravvivare la risoluzione della desolata sposa. Quindi ella rispose: « Amico, ci vuole poca eloquenza per provare che è miglior partito rimanere, che partire; ma per cuori amanti nulla vale la saggezza del vostro discorso. Io vi ho chiamato non per consulto, nè per risolver il mio divisamento, ma sol per eseguire quanto ho determinato. Le decisioni de' casti amanti sono superiori a tutti i motivi umani, perchè se il migliore senno è scompagnato da amore, è cattivo giudice. Io sono garante delle mie forze fisiche e morali, e vivo ancora amando Alessio più che l'anima mia, benchè ne sia stata ingratamente abbandonata e lontana da lui per tanti anni. Vedete adunque che queste membra, avendo resistito agli intensi affanni del cuore, possono anco esser forti da sopportare ogni stento. Anzi a confronto di que-

sta mia inerzia forzata, che porta seco la certezza di non mai più vederlo, tutti quei travagli e quelle sofferenze accompagnate dalla speranza di ritrovarlo, saranno per la mia persona non pericoli, ma dolci conforti. Dunque non si disputi più oltre, Pellegrino del Signore, ma si decida; » e terminò ella queste ultime parole guardandolo assai teneramente.

Come viandante, che, giunto al bivio di due sentieri, fermo di non andar per l'uno e potendo camminare per l'altro su di una strada piana e lastricata, sceglie con ardita ambizione di formarsi egli stesso con un salto il varco di una terza via fra balzi indomiti, vincendoli col sudore della sua fronte; così s. Alessio, posto alle strette da fierissime angustie, fermo da una parte di non consentire per nessun patto alle amorevoli deliberazioni della sposa, perchè sembravagli un tradimento l'acconsentire di accompagnarla per contrade straniere in ricerca di ciò che aveva presso di lei; e risoluto d'altra

parte a non rivelarsi a lei, troncò il nodo gordiano con un colpo, che sarebbe stato mortale per qualunque cuore meno agguerrito del suo.

Quindi non aveva ella ancora finito di parlare, che egli con ardente zelo replicò: « Signora, il ripetere quanto vi
» ho già detto, è soverchio; pensiamo
» ad altro. Ancor io ho amato, e molto,
» e so come voi che sia il soffrire. Ep-
» perciò mi oppongo al vostro viag-
» gio perchè vi amo. Voi desiderate ciò
» che non sapete e che io benissimo
» comprendo; e per vostro bene avendo
» io tentato invano di dissuadervi, per
» lealtà mi trovo costretto a contrad-
» dirvi. I vostri genitori, se persistete
» in sì fatale determinazione, saranno
» da me tosto informati ». E ciò dicendo, faceva atto di andarsene.

Ma la sposa, trattenendolo per l'abito e forzandolo a sedersi presso a lei, versando dagli occhi abbondanti lagrime e bagnandogli le vesti, dal singhiozzo per alcuni minuti impedita dal parlare, pur finalmente esclamò: « Voi sapete che

vuol dire amare? Voi mi amate? Ah! mentite, o crudele. E avete ben ragione di non volere che io vada in cerca d'Alessio, poichè egli fu meco spietato come lo siete ora voi con me. Misera che sono io!... Per quanto lo sposo mio sia stato con me tiranno, se però fosse qui presente alle mie lagrime, ai miei lamenti, forse il suo cuore si intenerirebbe, mentre con voi ho versato inutilmente il vaso dei miei dolori... Che altro mi rimane? La mia sorte, il mio destino, e questo ingrato che mentre si confessa mio beneficato, mi uccide colla sua indifferenza,.. tutti uniti mi niegano che io speri, o Alessio, di rivederti ancora in questo mondo.

» Se adunque è per me sempre delusa questa speranza di rivederti, o Alessio, perchè il dolore intenso che mi lacera il petto non mi finisce una volta, ond'io, libera da questo inutile involucro terreno, voli a rivederti in cielo? Là non mi fuggirai più; là sarai mio in eterno, o carissimo Alessio! » Ma nel proferire queste ultime note, per l'an-

goscia del cuore, non reggendo più lo spirito, pallida e tremante e cospersa di freddo sudore, cadde nelle braccia del santo Pellegrino priva di sensi.

La nutrice, che pochi passi distava, ansante corse alla sorgente ad attingere acqua per spruzzare il volto dell'infelice svenuta. Alessio la sorreggeva sulle braccia. Il capo abbandonato, i capelli sparsi, le guancie bianche come cera, gli affannosi aneliti, che svelavano una vita fuggitiva, facevano un quadro così attraente e pietoso della leggiadra e nobile sposa, che al rimirarla si sentiva invadere dal timore e dalla pietà di perderla.

O Pellegrino, non è ancor tempo che le tue mentite vesti cadano e che ti presenti come salvatore alla tua morente sposa? Che diresti del sole, se il mondo, ingolfato in tenebre mortali, fosse vicino a scomparire, ed esso trovandosi vicinissimo all'orizzonte, ricusasse salvarlo col solo mostrarsi? Non sarebbe un astro più crudele del fulmine?... Alessio, se l'amore pel tuo Dio

ti ha fatto ingegnoso artefice di dolori, tu hai sofferto e sofferto già quanto umana creatura può sopportare, poichè il tuo tormento giunse fino a vederti cadere tramortita la tua sposa nelle braccia! Che vuoi di più? Ucciderla interamente? Il leone, sì fiero, non nega un ruggito a'suoi parti per salvarli; e tu, che ti vanti di liquefare di amore per Iddio, Egli pure tutto amore per le sue creature, tu sarai spietato al punto da negare alla tua sposa la tua presenza, ond'ella non muoia?

« Oh Dio! sclamò Alessio dal fondo
» del cuore e lagrimando, oh Gesù mio
» Salvatore, voi che nella estrema se-
» te della vostra mortale agonia vi ne-
» gaste poche stille di refrigerio per
» mio amore, deh! rinforzate lo spiri-
» to mio, affinchè superata questa san-
» guinante agonia del mio cuore, io
» sia degno di possedervi!

» Ah sposa mia cara, tanto più ama-
» ta quanto più duramente trattata, se
» tu sapessi che quegli che ti ha fat-
» to cadere semiviva nelle braccia di

» Alessio è lo stesso Alessio, che ti
» vieta d'andarne in traccia!... Oh dol-
» ce ed amaro peso! Tale dunque io ti
» miro? così ti ha trasformata l'amo-
» re? la mia fierezza ti ha condotta a
» questo punto?... E tu che finora non
» mi ravvisasti, a questo mio dolore, a
» questo mio pianto che non puoi ve-
» dere, forse mi riconosceresti.

» Ma, o Gesù mio soavissimo, eccovi
» qui un nuovo sacrificio degno di voi!
» Ecco una vittima che, come novello
» Abramo, io pongo in olocausto per
» vostro amore! Ecco la vita mia mo-
» ribonda, che posso far viva e felice
» con un solo cenno, e che per essere
» vostro martire io tralascio di fare!...
» Oh scenda il vostro sguardo divino,
» o mio Signore, su questa sventurata
» donna, che io pur servendovi poteva
» lecitamente godere in pace ed unio-
» ne, ma che per maggiormente esservi
» grato, anche coll'averla or in braccio
» rinunzio a voi. Questa è colei che da
» padre generoso avete mandato nella
» mia casa, onde potessi colla sua coo-

» perazione riviver nella mia prole, e
» che io, preferendo invece le inspira-
» zioni vostre, appena sposa ho fatta
» vedova!... Io qui potrei porre fine ai
» miei dolori, e voi siete sì buono, che
» ne sareste pago abbastanza. Ma che
» sarebbe di me, se non adempissi in-
» tera la mia vocazione? Fermandomi,
» io ritornerei indietro, e sarebbe un
» grande scorno se non corrispondessi
» generosamente a voi, o mio Dio, che
» mi siete sì largo nei beneficii!

» Ma ohimè! dal polso io sento che
» l'anima della mia diletta sposa va
» involandosi... Mio buon Dio, permet-
» tete che ora io mi valga del mio no-
» me, non già per scoprirmi a lei, ma
» soltanto per risensarla... Signora! Si-
» gnora!... Sposa mia cara, su corag-
» gio!... Eccolo il vostro Alessio, ecco-
» lo qui presente!... Aprite gli occhi!...
» Non lo vedete voi?... »

Al suono dell'amato nome ed al te-
pido calore delle affettuose lagrime,
che sgorgavano dagli occhi di Alessio
sul volto scolorato della svenuta, essa

aperse languidamente gli occhi e con fievole sospiro mormorò: « Alessio!.. ». Nello stesso momento giunse ivi la nutrice con una brocca di limpidissima acqua; e Alessio vedendo come la sua sposa a poco a poco ritornasse in sè stessa, disse alla vecchia donna: « Vedi? facendole con pietosa industria risuonare all'orecchio che il suo sposo » è ritornato, l'ho fatta rinvenire. Tu » adesso co'tuoi pietosi suggerimenti prosegui l'opera incominciata. Io » mi ritiro, perocchè non voglio colla » mia presenza esserle di disagio ». E qui egli, trasportata la dama dalle sue braccia a quelle della vecchia, se ne ritornò alla sua stanzetta.

Frattanto, e per la freschezza della limpida acqua replicatamente sbattuta dalla nutrice con un pannolino sul volto alla infelice dama, e molto più per il noto accento del suo Alessio, che le echeggiava nel cuore, ritornata essa in sè, esclamò: « Dov'è adunque l'Alessio mio? dov'è, che pur dianzi l'ho udito chiamarmi?... ».

La vecchia nutrice in allora narrolle come il Pellegrino, commosso al di lei compassionevole stato l'avesse, proferendo quel nome, con pietosa industria ritornata in vita.

« Ah crudele! gridò l'afflitta sposa, che col vietarmi di morire mi toglie di trovare la vera vita e con le sue menzogne (e non erano menzogne, poichè Alessio era veramente ivi) mi condanna ad un vivere infelice... Che se ne parta, perocchè la sua crudeltà nel restituirmi ad una esistenza ch'io quasi abborro, mi fa martire, cagionandomi invano una gloria ch'io pregio sopra ogni altra cosa al mondo, stantechè l'amor mio pel mio Alessio è sì intenso, che la sola menzogna del suo ritorno ha virtù di risuscitarmi. O mio diletto, che sarebbe poi di me, se tu veramente qui ritornassi?... »

Ma ad Alessio quell'ultima lotta costò tanta pena al cuore, che ritornato nella sua cameretta, si congratulò seco stesso, quasi che soltanto in quel dì avesse fatto un'opera degna dell'amor

ch'egli portava al suo Dio, e che tutte le angosce che aveva patito negli anni scorsi e quelle che avrebbe patito nell'avvenire fossero un nulla.

Eppure le sue pene e le sue penitenze erano state già tante e tali, che un Diocleziano od un Massenzio non avrebbero potuto immaginarle più crudeli. Quanto egli ebbe a patire in suo cuore per l'amore che portava ai suoi in conoscerli in estrema afflizione, già ci è ben noto. Oltre a ciò i più pungenti cilici erangli famigliari come la pelle del suo corpo. Si pasceva egli sol quanto bastava per continuar una vita di digiuno; ed in ciò anzi era sì severo, che temeva trasgredire ingoiando pochi legumi ed un po' d'acqua pura. Il sonno si calava sugli occhi suoi come ladro furtivo quando il cielo, si può dire, era stanco delle sue ardenti preghiere e meditazioni; ma era sì leggiero, che il minimo rumore lo destava di soprassalto, ed allora egli lo scacciava con risentimento. Non avea alcuna minima parte del corpo, che non avesse

provato innumerevoli volte i gravissimi flagelli; ed il pavimento che correva in ciascun giorno a rivi di sangue, lo avrebbe chiamato crudele, se le abbondanti lagrime piene di tenerezza non lo avessero dimostrato festoso in quel supplizio.

Capo XIII.

Insulti che il Santo ebbe a provare da parte dei servi di sua casa: sua eroica costanza in tenersi sconosciuto: una lettera.

Vi ha una classe nella società, che, costretta dalle esigenze sociali a servirla, se ne vendica postergandola in tutti i modi e divenendo essa di fatto padrona. La classe delle persone di servizio, se non è guidata dai principii del Vangelo, adempie così di mala voglia il suo ufficio, eseguisce così malevolmente gli ordini, abusa così facilmente di tutto, che finisce per diventar la nemica, invece che la domestica dei signori. *Inimici ejus domestici ejus.*

Circa gli ospiti poi, è un fatto costante che, se non sono nelle grazie della servitù, si trovano sì fattamente a disagio, che, se devono subire l'ospitalità, questa diviene così dura, da disgradarne una carcere.

Il povero Alessio potè constatare a tutto suo agio le spietate finezze di cotale genía. I famigliari di quella casa, astiosi delle continue cortesie di Eufemiano e della matrona Aglaes usate al santo Pellegrino, trovavano modo di convertirgliele in insulti e sgarbatezze. L'illustre Eufemiano avrebbe potuto chiamarsi felice, se tutti costoro fossero stati così premurosi di servirlo, come lo erano nell'angariare il paziente Alessio!... Le saporite vivande destinate al suo desco non solleticavano mai il suo palato, chè i paggi ingordi se le distribuivano, e a lui portavan qualche sucido rimasuglio da loro sdegnato. E fossero stati paghi di ciò; ma gli schernitori, abusando sovente della mansuetudine e dolcezza del degno Servo di Dio, o mentre dormiva, o mentre pre-

gava, chè egli pregava a lungo dì e notte, gli facevano ogni sorta di sevizie, ridendone poi a crepapelle. Alcune volte con ipocrita modestia si presentavano al Santo compunti e desiderosi d'udire dal suo labbro qualche ragionamento sulla salute della loro anima. Alessio, sebbene si avvedesse della loro perversa e malvagia intenzione, pur tuttavia, sperando che Dio approfittasse del loro scherzo per convertirli davvero, accoglievali affettuosamente nella sua cameretta; e mentre s'accingeva a sedere per dirigere loro la santificante parola, il più destro dei famigliari maliziosamente gli sottraeva la sedia, ed il misero all'impreveduto sgarbo cadeva con colpo grave al suolo, riportandone dolorosa contusione.

Altre volte essi cogliendo l'occasione della sua uscita di casa onde recarsi al tempio pe' santi Sacramenti e per tutte le altre sue divozioni, chè a queste egli attendeva frequentemente, gli rovesciavano addosso catinelle d'acqua ed anche d'immondizie. Poi fingendo

di attaccar briga fra loro, attorniavano il Santo e gli strappavano la barba, o lo colpivano a busse su tutto il corpo.

L'esemplare mansuetudine di s. Alessio però anche in ciò non venne mai meno; fra tanti scherni e strazii egli pareva quasi il nostro Signore Gesù Cristo in mezzo alla masnada del Pretorio di Pilato.

Ma i maligni servi non erano commossi da sì eroica rassegnazione; anzi mostravansi più irritati e ringhiosi che impietositi. E il Signore forse permetteva ciò per rassomigliarlo più vivamente al suo divino Unigenito. Quei vili tormentatori, vedendo che il meschino, come agnello sotto le forbici del padrone, soffriva e taceva sempre, e non temendo da Eufemiano alcun castigo od il loro licenziamento, perchè il paziente Pellegrino non sporgeva mai alcuna querela, e sicuri quindi della impunità, si facevano sempre più arditi nelle loro barbarie.

Tutti questi mali però non erano che leggiere scalfitture sulla pelle del mar-

tire Alessio in confronto delle profondissime piaghe che nel cuor gli recavano i continui lamenti della penante sposa sulla sua assenza; perocchè per la ubicazione della sua cameretta, sia ch'ella fosse in casa, od uscisse, o tornasse, tutto gli giungeva all'orecchio.

Ella, ritornando da devote visite a chiese e ad altri luoghi venerandi, gemeva dicendo: « Dunque, di tanti pellegrini portati qui in Roma ad adorare le sacre memorie, pellegrini che io incontro ad ogni passo nelle chiese, tu solo, o mio Alessio, non mai mi capiterai davanti agli occhi? E non avrò io mai alcuna nuova di te?... ».

Ed Alessio nel suo interno rispondeva: « Povera derelitta, se tu sapessi che » colui che tu cerchi di fuori è qui ac» colto nella tua stessa casa, fatto se» gno di ludibrio dai tuoi infimi fami» gliari!... Sposa diletta, è possibile che » l'amore, che ti ha così travisata da » essere ormai appena riconoscibile, » non ti tolga mai la benda dagli occhi » da ravvisarmi?... Perdonami, o amata

» sposa, se io con questi tuoi tormenti
» vo' procurandoti le meravigliose glo-
» rie del paradiso ».

Quando l'infelice donna passava davanti all'uscio della cameretta di Alessio mormorava: « Oh Dio, se io qui lo incontrassi! se sconosciuto mi si presentasse a chiedermi la ospitalità e la mercede per amore di Dio!... Benchè sotto finti abiti il crudele, l'anima all'anima non potrebbe celarsi!... E non sarà possibile che arrivi questo giorno? Nessun ritorno del sole me lo apporterà? Oh se fosse oggi!.. Parmi sentirmi risuonare nel cuore un sì!.. Ma quante volte l'ho sentito, e sempre fu menzognero!... Se tanti amori lascivi hanno i loro voti fortunati, questo che mi arde in seno, il più pudico, il più legittimo, sarà perpetuamente infelice? »

Rispondeva il suo sposo sommessamente: « Avendo gli amori disonesti in
» questo mondo brevi giornate di con-
» tento, assicurano al nostro castissimo
» una sempiterna beatitudine ». Ma sopratutto sentivasi il Santo svellere dal

corpo l'anima quando, nel più profondo silenzio della notte, mentre riposano dalle diurne fatiche le belve nelle tane, gli uccelli nei loro nidi, gli uomini nei loro letti, egli, vegliando ginocchioni alla presenza del suo Signore, udiva la sua sposa, la quale, inquieta nella quiete universale, surrogando colle lagrime il sonno, qual vedova tortorella, o qual pecora cui abbia veduto sacrificar sotto gli occhi l'amato agnellino, sfogava in queste melanconiche note i suoi affanni:

« Oh eterne e spietate notti! dunque anche quando i condannati alla mannaia riposano, voi siete per me sola tristi vigilie? Ahi, amore! di quali acerbi e velenosi dardi semini tu le piume degli infelici amanti!... Che crudele destino è mai il mio, che non mi sia permesso vedere il mio Alessio neanche nel sonno! Occhi sventurati, ben con ragione vi ricordate solo di piangere, se a voi è negato l'ufficio della vista e del riposo... Dove sei, sposo mio? Ti trovi tu desto al pari di me, forse smarrito in qualche orribile foresta e costretto a

giacere sur un terreno ignudo e sassoso?... Dio mio! il vostro braccio potente servagli di scudo;... sia pure per me senza speranza il suo ritorno, purchè per virtù vostra sia sicura la sua vita! Vi fu un tempo che colla speranza in cuore d'un talamo felice io m'incamminai a questa stanza;... ora tutto è finito. E per quanto io ho sofferto per amor suo applicato al vostro amore, ottenetemi, o mio Signore, che egli sopravviva a me; e che se le mie nozze l'hanno bandito dalla sua patria, la notizia della mia morte ve lo riconduca, onde almen le mie ceneri abbiano dalle sue esequie quella pietà che finora mi ha negato, non stimando egli degna la mia leale fede, che ho nutrita costantemente per lui finchè vissi ».

Alessio, mentre stava favellando con Dio, udiva questi ed altri lamenti, e da dolor trafitto, accoppiava alle estasi lo svenimento; e allora parevagli di non aver mai fatto alcun'azione meritoria agli occhi del Signore, e la sua confidenza smarrivasi nel buio dell'animo,

poichè dalle sviscerate tenerezze della sua sposa, gli pareva comprendere che il suo affetto verso il Creatore fosse meno di quello che la sua consorte provava per lui.

Questi stessi sentimenti compassionevoli che la pietà gli suscitava in cuore e lo crollava nella costanza del suo meraviglioso proponimento, lo accendevano maggiormente di emulazione, e lo rinfrancavano nei propositi. Anch'egli nella sua solitudine porgeva ferventissime preghiere a Dio, dicendo: « Signo-
» re, date pace voi alla povera desolata!
» consolatela nelle sue afflizioni!.. Io di
» ciò che patisco, al solo pensare che
» lo faccio ad onore e gloria vostra,
» ricevo un conforto ben superiore ai
» miei patimenti; ma essa, che crede di
» amare un ingrato, un fuggitivo, uno
» sleale, che pena deve provare nel suo
» cuore!.. Io l'ho abbandonata per voi,
» o mio Dio, a voi l'ho raccomandata;
» ho scelto di non esserle marito, per-
» chè voi le siate padre: trattatela voi
» adunque da figliuola amorosa. Se il

» mitigar le sue pene è forse per sce-
» mare l'asprezza delle pene mie, al
» vostro divino intelletto non manche-
» ranno i mezzi per caricarmi maggior-
» mente la sarcina del dolore. Sì, mio
» Dio, esauditemi;... toglietemi dal suo
» cuore, e siate certo che amandola io
» sì tanto, se sarà per me conforto che
» ella non patisca più per il mio distac-
» co, non mi sarà però meno doloroso
» il suo obblío, la sua indifferenza ».

L'Angelo custode d'Alessio stupiva di ritrovare in lui un mortale, che sentisse sì teneramente gli affetti umani e sapesse anco vincerli con tanta forza e fermezza. Se avesse potuto concepire un pensiero d'invidia, certo lo avrebbe invidiato, perchè, destinato a custodirlo sulla terra, avvedevasi che quel corpo così aspramente mortificato s'incamminava a gran passi al cielo per essere collocato al disopra della sua gerarchia; e se di colpe fosse stato passibile, avrebbe chiesto a Dio per suo custode Alessio, che quasi al pari di un Serafino l'avrebbe preservato da ogni

peccaminosa caduta. E siccome parevagli essere poco meno che inutile la sua assistenza, trovandolo saldamente radicato nelle più eroiche virtù, volle essergli strumento proficuo per affrettargli il godimento delle ben meritate delizie del paradiso. Quindi innalzando l'invisibile suo volo e presentatosi al celeste trono, dove un fulgore di soli traspira dalle piaghe della sacrata Umanità di Cristo, ed inchinato il capo sullo stellato pavimento, disse:

« Signore, Re dei cieli e dell'intiero universo, è ormai tempo che dia conto di quanto mi assegnaste da custodire sulla terra, e son mosso da troppa gloriosa mira. Il mondo non è degno d'avere nel suo grembo il santo pellegrino Alessio; egli appartiene al paradiso. Gli amori terreni hanno vuotato indarno la loro fiala intorno a lui; non hanno potuto vincerlo. Or tocca all'Amor vostro divino di farne l'ultima prova coll'incoronarlo. Un tesoro così inestimabile non deve restare più nascosto agli sguardi terreni: esca dunque, esca

fuori a far impallidire col suo fulgore non solo le corone e i diademi dei monarchi, ma anche le stelle del firmamento. È ben giunta l'ora beata che da una santa morte egli sia posto sul trono di gloria, se la vita lo ha tenuto in una tormentosa tomba per una dolorosa schiera di lunghissimi anni. Tutto il coro degli Angeli si unisce meco a supplicarvi di concederci presto un sì felice giorno!... Avremo il gaudio supremo di mirar estatici un uomo, che pel suo retto operare e pel suo tanto soffrire ha ottenuto l'entrata al paradiso per godere la gloria dell'innocenza e della penitenza ».

Tacque il celeste Messaggiero; ma il Signor nostro Gesù Cristo non gli diede pronta risposta, perchè per l'amore tenerissimo che lo teneva legato alle sue creature terrene, godeva di pascere i divini suoi sguardi d'uno spettacolo che il mondo gli offriva non indegno del paradiso. E tale spettacolo Egli scorgeva nel suo servo Alessio, che da tanti anni era in lotta coll'affet-

to legittimo e sviscerato di amatissima moglie; lotta forse superiore a quella, che Israele vinse lottando coll'Angelo.

Allora lo Spirito celeste, accortosene, rivolse lo sguardo pietoso alla gran Madre di Dio, implorando il suo aiuto: ma si trovò prevenuto. La ss. Vergine, misurando dal dolore da sè provato per la perdita del divin Figliuolo nei tre giorni ch'egli dimorò nascosto a Gerusalemme, quello che pativa da tanti anni la sposa d'Alessio priva di lui, desiosa di premiar l'uno e di finir le pene dell'altra, al suo divin Figliuolo, il quale si era a Lei rivolto come a chiederle consiglio, così si espresse: « Sì, sì, o dolce mio Amore, concedi esaudimento alla pia richiesta del Messaggiero celeste;... io come lui lo desidero. Se tu benigno mi compiaci nel ravvedimento di tanti scellerati peccatori, non sarai restío nel concedere la ricompensa ad un uomo, che per amor nostro ha rinnegato nel mondo gli affetti più leciti concessigli dalla stessa nostra amorevole preferenza ».

E Gesù, ossequiente alla divina sua Madre, abbassò come placido baleno le divine ciglia; e l'Angelo in quest'atto lesse il suo consentimento. Quindi senza porre un momento d'indugio, attraversando gli strati del cielo, giunse alla celletta del santo Pellegrino, ed esclamando: « Allegrezza, allegrezza! » sparse in quella scura cameretta una luce sfolgorante. S. Alessio, che, in ginocchio prosteso al suolo, se ne stava orando, affettuosamente fu scosso, ed udì l'invisibile suo Custode replicare: « Letizia, letizia, figlio mio!... Il giorno della vittoria è giunto; la notte delle burrasche è finita; siamo al porto; non rimane che gettare l'áncora. Vengo dal cielo per svestirti da queste spoglie umane e condurti meco a godere l'eterna beatitudine. Tra poco quest'umil cella accoglierà il coro dei Cherubini e dei Serafini a festeggiare il tuo beato passaggio. Gesù Cristo stesso e la sua ss. Madre, che tanto venerasti, vengono a ricevere la tua anima diletta, che non vogliono affidare ad altre ma-

ni. Un sacrificio tutto speciale lo offeristi loro in vita, speciali cortesie hai da ricevere in morte ».

« Ad un mortale così indegno tanta
» felicità? » gridò s. Alessio sopraffatto dall'inaspettata nuova! « Io dubito che
» tu abbia sbagliato il cammino, Mes-
» saggiero celeste! tu cerchi sicuramen-
» te un Antonio, un Paolo, un Ilarione,
» e non questo misero peccatore. Non
» ho peranco incominciato la mia vita
» di penitenza, che già ne ricevo il gui-
» derdone? Ed è con sì poco patire che
» si guadagna un'eternità di gloria?...
» E il mondo insensato, per vani e pas-
» saggeri diletti la arrischia?.. Mio Dio,
» se nella vostra eterna antiveggenza
» voi temete che io non sia costante
» nell'avvenire a patir ancora per voi,
» e mi anticipate il premio, rifiuto con
» mia vergogna questa gloria. Le pene
» e le angosce proseguano ancora, chè
» ogni dì la mia sposa mi diviene più
» cara, mentre delle mie crudeltà ella
» sempre più si affligge... Altre spine
» stava preparando il mio cuore, onde

» far prova se veramente io vi serviva
» bene... Non mi restava ancora di sco-
» prirmi alla mia sposa, per fuggirle di
» nuovo? Ah! troppo poco ho fatto per
» amor vostro, o mio Dio, troppo poco!
» Ma che dico? Se per vostro amore io
» patissi pel corso intiero di mille seco-
» li, sarebbe sempre poco. Sia dunque
» fatta la vostra santissima volontà; e
» questo solo per me sarà molto ».

La gioia sovrumana che inondavagli il cuore e la espansione dell'amor suo per Iddio, finirono per suggergli quel poco di umor vitale che teneva vivo al mondo quel debole involucro mortale; quindi, adempiuto già nella chiesa, come frequentemente avea sempre costumato, ai doveri tutti di religione, prese frettolosamente un foglio, volendo, prima di esalare l'anima, lasciare un ultimo addio alla cara sua sposa.

Eccone il tenore:

« Sposa amatissima!

» Spettatore continuo dei vostri af-
» fanni, per causa mia sopportati con

» sublime rassegnazione e sottoposti al-
» la volontà suprema di Colui che tut-
» to dà e tutto toglie, mi avete sempre
» colpito di meraviglia e venerazione
» per la vostra pietà; vengo ora a sup-
» plicarvi di un generoso perdono, se
» in questo estremo momento, anzichè
» chiamarvi al mio giaciglio, vi scrivo
» l'ultimo addio, perchè Dio mi vuole
» con sè.

» Se vi cagionai gran tormento quan-
» do vi abbandonai la prima volta, sia
» per l'immenso affetto che mi porta-
» vate, temendo i pericoli per la mia
» esistenza, e sia per la menzognera in-
» differenza che sembrava io avessi per
» voi, lasciandovi tanto stranamente,
» ora bandirete dal vostro cuore ogni
» pena, subentrandovi un celeste con-
» forto, al pensiero che io vi lascio sol
» per congiungermi a quel Dio che mi
» fa beato, e dal quale la vostra anima
» innocente non è mai disunita.

» Vi sembrerà ben doloroso che in
» questo punto solenne io abbia evi-
» tato quelle tenerezze, che la natura

» richiede tra persone care prima della
» loro dipartita da questo mondo. Ma
» se io avessi consentito a ciò, la mia
» corona non sarebbe stata perfetta. Il
» mio Signore, dandomi voi per ispo-
» sa, mi concedette il maggior premio
» possibile su questa terra, perchè an-
» ch' io rinunciassi a lui per amor suo
» il miglior tesoro che possedeva. Egli
» ha voluto che io corrispondessi con
» un martirio senza esempio ad un do-
» no senza paragone. Ed ebbe somma-
» mente caro questo mio sacrificio fin
» da quel giorno, anzi da quell'ora, che
» con mano tremante io vi consegna-
» va quell'anello d'oro e quelle gemme
» preziose avvolte nello zendado rosso,
» annunciandovi sì misteriosamente la
» mia partenza.

» Non fa d'uopo ch' io vi narri i pa-
» timenti sofferti nel mio pellegrinag-
» gio, chè voi li avete per prova ma-
» nifestati nei dolorosi gemiti coi qua-
» li mi piangevate ogni dì: io aveva
» sfidato pellegrinando l'ardore dei più
» caldi climi, e il freddo dei più ghiac-

» ciati, senza che il mio corpo nulla
» soffrisse, al paragone del mirare la
» fiorita bellezza del vostro volto lenta-
» mente appassire sotto l'acerbità del-
» l'immaginata mia lontananza... I rug-
» giti delle fiere, i fremiti delle tempe-
» ste erano stati per me suoni armonio-
» si in confronto dei lamenti strazianti
» che notte e giorno io udiva emessi
» da voi per mia cagione. Quante vol-
» te voi rimproveraste la mia crudel-
» tà e faceste voti per la mia salute!...
» Quando, me presente, mi piangevate
» lontano, io era ad un pelo di far ca-
» dere la mia costanza coll'imprimere
» le labbra sulla vostra fronte e dirvi
» il mio nome! Iddio non lo permise e
» l'Angelo custode mi trattenne, affin-
» chè io non naufragassi nel porto.

» Orsù, or siamo in salvo, sposa di-
» lettissima; credete a me, che comin-
» cio a provar le delizie d'un'altra vita,
» delizie non fallaci, ma verissime. Non
» vi è maggior bene che il patire per
» Iddio; non vi è maggior acquisto che
» abbandonare tutto per Lui. Sono mo-

» menti fugaci gli anni penosi soppor-
» tati, se si misurano con questa feli-
» cissima eternità, ch'io ho guadagna-
» to per misericordia immensa del mio
» Signore.

» Io me ne vado, sposa dilettissima;
» e stando in cielo vi sarò più vici-
» no che dimorando nella nostra casa.
» Una eterna gratitudine mi seguirà
» in paradiso e la solleciterò anche per
» voi in ricompensa non solo delle vo-
» stre pene sofferte per amore di Ales-
» sio, ma anche per la misericordiosa
» carità usata ad un povero pellegrino
» nei molti anni vissuti presso di voi.
» Circa i miei diletti genitori, cui tanto
» dolore cagionai nella loro tarda età
» e tante lagrime sparsero sulla mia
» lontananza, invocherò dal Dio di pa-
» ce di spargere sul loro canuto capo
» centuplicate quelle benedizioni, che
» io con figliale riverenza ricevo dalle
» loro mani in questo estremo punto.
» Rassegnati essi ed obbedienti al vo-
» lere del Signore, presto mi raggiun-
» geranno nella gloria celeste ».

Capo XIV.

Morte preziosa di s. Alessio.

Alessio, terminata che ebbe la lettera, la piegò, e strettasela fra le mani, si adagiò sul meschino letticciuolo, e composta con modesta venerazione la sua persona, cogli occhi fissi al cielo e col battito giulivo del cuore stette ivi aspettando che il sonno eterno gravasse sulle sue pupille. Quel viso, che, vivendo, per i rigorosi digiuni, per gli atroci flagelli, per gli asprissimi combattimenti dell'amor divino coll'amore terreno, era divenuto squallido e macilente come quello d'un cadavere, ora nella sua agonia spirava dallo sguardo un ardore celestiale, e le guancie aveano il colorito di una splendida aurora, come annunziatrice del giorno eterno che l'aspettava. E veramente il fiorito maggio coi suoi impareggiabili fiori non avrebbe potuto gareggiare la bellezza divina che inondava il volto di quell'anima giusta.

La sua coscienza era un campidoglio di trionfi, un teatro di onori, uno specchio di limpidezza, un tesoro di gemme; fra tutti i suoi pensieri, i suoi desiderii, non ne ritrovava uno che non dicesse: *Amai sempre ed in tutto la volontà di Dio.*

S'egli mirava il nemico del genere umano, lo vedeva rincantucciato al di fuori dell'uscio, non osando appressarsi alla porta; poscia, disperato di non poter nulla conquistare colà, se ne fuggiva rabbioso nel suo baratro infernale. Se volgeva uno sguardo al mondo, conosceva di non averlo amato, anzi d'averlo sempre detestato, preferendogli un volontario esilio, una angustissima cella; la carne l'aveva calpestata sotto i piedi, rinunciando a tutti i godimenti anche più leciti di quaggiù.

Nella cameretta, ove trovavasi, olezzava un profumo di etereo giardino; in essa, in cui a mala pena un uomo poteva stare, danzavano allora schiere di Angioli, che con musica celeste diffondevano una armonia di paradiso. Ai

lati del letto, Gesù e Maria, sporgenti verso il felice moribondo, lo assistevano nella invidiabile agonia. A vicenda gli asciugavano il sudore della fronte e gli spruzzavano sul viso le frescure del cielo.

E sant'Alessio, con s. Giuseppe, che secolui congratulavasi di rassomigliarlo nella felicità del morire, non potendo più contenere nell'innamorato petto gli slanci dell'amor divino, con uno sguardo angelico, rivolto alla Madonna santissima ed a Gesù Salvatore, esalò in un fervido sospiro la vita, il che fu nel giorno 17 luglio dell'anno probabilmente 404.

Ecco come muoiono i Santi! Non si può dir morte questa di Alessio, ma un breve e felice trapasso da una vita di miserie ad un'altra di gioie immense. O grandi, o superbi del secolo, sarà ella tale la vostra morte? Vi assomiglierà essa almeno?... Quando vi troverete vicini alla eternità, i vostri dorati letti, le vostre magnifiche stanze vi daranno quei conforti che provò Alessio dentro

quattro oscure pareti e sopra un vile giaciglio? Riceverete voi dalle vostre delizie terrene quel contento che le sue lagrime e pene gli procurarono? E le fastose rimembranze della ubbidienza cieca ad un minimo vostro cenno, o il cambiamento dei destini delle nazioni dal solo rotear d'un vostro sguardo, apporteranno essi in quel punto estremo al vostro cuore quella calma che circondava il petto di sant'Alessio alla memoria degli strapazzi, degli insulti, delle crudeltà e sevizie sopportate in silenzio e con umilissima pazienza dai barbari servi? Quelle immonde dolcezze, nelle quali il vostro animo e il vostro corpo s'immersero con lussurioso piacere, vi allevieranno il timor terribile della giustizia divina, come al santo Pellegrino, cui neppur un pensiero di legittima soddisfazione offuscò il candor verginale? Miseri voi, o mortali di tutte le condizioni, se una macchiata coscienza vi pungerà il cuore di fieri rimorsi in quell'ultimo momento, in cui dovrete comparire davanti alla Maestà

suprema per sentire la vostra condanna! Che importerà in allora a voi delle ricchezze, delle beltà, dei piaceri, delle soddisfazioni avute?... Che sarà di voi quando l'interna serpe con crudelissimi denti morderà la cauteriata vostra coscienza? Che sarà di voi quando alla scena ridente del piacere, dell'onore, delle ricchezze subentrerà l'ora fatale del giudizio divino e della eterna condanna?

Oh! la morte dei Santi è preziosa al cospetto del Signore; e, come è detto nel salmo, essi in quell'ora benedicono le pene patite per il Signore, che retribuisce loro centuplicato il guiderdone della felicità eterna.

Capo XV.

Prodigi che seguirono il beato transito di sant' Alessio.

Preziosa veramente è al cospetto del Signore la morte de' suoi Santi. Che se durante il mortale pellegrinaggio dei medesimi Iddio talora si compiace di avvolgere la loro virtù nella oscurità, nelle pene e nelle tribolazioni, è norma quasi ordinaria della sua provvidenza di rivelare poi la loro santità coll' intervento delle sue meraviglie soprannaturali e col suggello reale dei miracoli nell' istante della loro nascita all' immortalità beata. Ed è per ciò che la Chiesa molto saggiamente suol celebrare il natale dei Santi nell' anniversario della loro morte.

Nella Basilica di S. Pietro, sul colle Vaticano, il Sommo Pontefice Innocenzo I, alla presenza dell' Imperatore Onorio, della corte imperiale e del patriziato Romano, celebrava una domenica pontificalmente la santa Messa, quando, durante il cánone, nel silenzio e rac-

coglimento solenne dell'immensa folla, che assisteva estatica alla magnificenza del rito Papale, si udì d'improvviso una voce misteriosa, che nell'alto delle vôlte dorate ripeteva in maniera chiara e distinta le soavi parole del divin Salvatore: *O voi tutti che siete tribolati ed oppressi, venite a me, che io vi ristorerò* (Matth. XI, 28).

È più facile immaginare che descrivere lo stupore della folla, il fremito del popolo, il susurro delle guardie, de' Prelati, della corte. L'Imperatore, prostrato a terra, alzò la voce e gridò: — Signore, Dio di bontà e di misericordia, abbiate pietà di noi! — Allora un secondo prodigio pose il colmo alla meraviglia di tutti: La stessa arcana voce collo stesso metallo e colla medesima vibrazione, ripetè dalla parte dell' altare: *Cercate il Servo di Dio; egli uscirà dal mondo venerdì; pregherà per Roma, e le cose di essa procederanno prosperamente.*

Si divulgò tosto per Roma la notizia del prodigio; e siccome nel prossimo venerdì, pel ritorno di un'altra funzio-

ne papale, doveva di nuovo radunarsi sotto le vôlte Vaticane la corte del Pontefice con quella dell'Imperatore, il popolo, sperando veder ripetersi il miracolo, vi concorse con ressa non mai più vista. Al cánone della s. Messa, in mezzo al silenzio solenne della folla, che avrebbe lasciato udire il ronzío di una mosca, la voce angelica della domenica precedente fece risuonare sopra la mensa dell' altare papale queste altre non meno maravigliose parole: *Cercate il Servo di Dio in casa di Eufemiano, ospite di tutti i poveri, di tutti i pellegrini!*

Rinnovossi il fremito della folla, e confuse grida di gioia, di dolore, di entusiasmo ed invocazioni di misericordia si alzarono per tutte le vaste navate della Basilica. L'Imperatore, voltosi ad Eufemiano che gli assisteva ai fianchi, pien di meraviglia e di stupore gli disse: — Come? Voi possedete un simile tesoro, e non ne fate motto? — Mio Sire, rispose il pio patrizio, la sorpresa vostra eguaglia la mia! Io non

ne so nulla; forse l'uomo di Dio, di cui fa cenno la voce celeste, è nascosto in qualche angolo oscuro di casa mia a mia insaputa, perchè noi si suole dare ricetto ad ogni pellegrino. — Andiamo subito, rispose l'Imperatore, e constatiamo il prodigio. — Permetta Vostra Magnificenza, aggiunse Eufemiano, che io vi preceda e che verifichi il fatto. — Disse, e lasciato Cesare e la Basilica, seguito da' servi e da' paggi, corse a casa.

Appena ebbe varcata la soglia, gli si fe' incontro il fedel servo, che avea in cura Alessio, e gli narrò com'ei l'avesse trovato morto, e la cella risplendesse d'un insolito fulgore. — Ah! esclamò poi, il vostro ospite umile, povero, mortificato, paziente dev'esser davvero colui, che indicò la voce del cielo. Io sono testimonio della purità della sua vita, della sua continua orazione e della sua eroica pazienza, perchè egli stesso m'ingiunse di non farvi mai cenno di tutti gli scherni, e delle sottrazioni di cibo, e delle percosse, che riceveva dal barbaro servitorame! Io sono testi-

monio della sua angelica pietà, della sua frequenza quotidiana ai santi Sacramenti, dell'eroismo delle sue virtù, del suo spirito di sacrificio.

Eufemiano, turbato e dolente, entrò senz'indugio nell'umile cameretta, dove l'esanime salma, coperta del suo lacero mantello, stava distesa su di un misero pagliariccio. Il buon vecchio, con mano tremante scopertolo, rimase colpito da una luce sfolgorante, che sparsasi all'ingiro, gli permise di ammirare la celestiale ed angelica bellezza di Alessio. Volendo indi baciargli le mani, s'avvide che in una teneva stretto un foglio di pergamena. Fece per levarglielo, ma inutilmente, chè da forza sovrumana lo sentì chiuso fra le scarne e gelide dita. Allora fece ritorno dall'Imperatore, ragguagliandolo di quanto aveva udito e veduto.

Intanto egli, fatto preparare un ricchissimo letto mortuario in mezzo ad una maestosa sala, fu quivi collocato il corpo del Santo, che tosto esalò intorno un soave profumo di paradiso.

Il Sommo Pontefice con molti Prelati e l'Imperatore colla corte, seguiti da innumerevole folla, entrarono nel palazzo del senatore Eufemiano, e quindi nella gran sala. Quivi, inginocchiati ai piedi del beato Pellegrino, il Santo Padre, dopo fervida preghiera accostatosi alla sacra salma, umilmente richiese il foglio, che nessuno fino allora aveva potuto strappargli dalla rigida mano. Ed oh portento!... Alessio all'invito del Sommo Pontefice gli lasciò dolcemente scivolare nella mano la desiderata pergamena.

Quest'evidente miracolo sparse l'entusiasmo e la venerazione nel popolo accorso, che innalzò un grido di lode e di meraviglia.

Fu aperto con trepidazione il foglio; era la lettera che s. Alessio dirigeva alla nuora di Eufemiano. Il Papa passò lo scritto al cancelliere Ezio, invitandolo a leggerlo ad alta voce. Quando nella lettera si venne a far cenno dell'anello e dello zendado, Eufemiano, che estatico stava ascoltandolo, a ta-

le riconoscimento, con acutissimo grido, strappandosi la canuta chioma, cadde svenuto sopra il cadavere del suo amato figliuolo Alessio.

Sopraggiunsero intanto la madre e la sposa, e queste pure, slanciatesi come leonesse ruggenti sulla cara salma, la divorarono di baci e la inondarono di calde lagrime.

Descrivere la scena che avvenne in quella sala patrizia sull' Esquilino, i gemiti, i deliquii delle due derelitte dame, il pianto dell' infelice e desolato vecchio, gli stupori e le acclamazioni di Cesare, la gioja sovrumana del Sommo Pontefice nel toccar con mano, in faccia a tutta Roma, i prodigi di Dio nei suoi Santi, la è cosa siffattamente difficile, che si preferisce lasciarla alla immaginosa pietà del lettore.

Il Papa e l'Imperatore poi si posero frammezzo, onde i genitori e la sposa lasciassero per qualche ora libero il corpo del santo Pellegrino e dessero tregua al pianto e al dolore. Vollero portarlo alla chiesa, ma non si potè muo-

verlo, poichè la ressa del popolo ne lo impedì. Ben fece Onorio gettar lontano pioggia di monete d'oro e d'argento per acquistare spazio col divertire la turba alla raccolta; ma in quel giorno l'avarizia di Roma l'avea portata seco Giuda. Il pio desiderio del popolo era la vista del corpo di Alessio ed il possesso d'un lembo del lacero abito suo: esso ammirava con compunzione e con devozione una salma così penitente e così innocente, stata albergo favorito dello Spirito Santo ed invitta e gloriosa compagna d'un'anima sì pura.

I prodigi cominciarono intorno alla sua preziosa bara il giorno stesso della sua beata morte; e mentre in vita egli non volle donare ai suoi cari che dolore ed angoscia, morto, ottenne da Dio per i suoi concittadini un cumulo indescrivibile di grazie e di favori. Al tocco delle sue sante membra i ciechi riebbero la vista, la favella i muti, e gli spiriti maligni dovettero lasciar la preda di quei corpi che da tempo tiranneggiavano.

Finalmente, a grande fatica, il santo Servo di Dio fu trasportato nel tempio di San Pietro ed esposto ivi per sette giorni alla venerazione dei fedeli, vigilato dalla sposa e dai genitori, che non soffrirono di lasciarsi surrogare da altri per un solo momento.

Col concorso di tutto il popolo romano, di tutti i Cardinali, dell'Imperatore, del Pontefice, Alessio, il santo Pellegrino, fu sepolto nella chiesa di san Bonifacio, sulla cima dell'Aventino, nel luogo preciso, ove ora sorge la chiesa dedicata al suo stesso nome, antichissimo titolo Cardinalizio, e dove appunto era la casa sua patrizia. Ed il popolo devoto ancora oggi visita con compunta pietà un avanzo di sottoscala, che servì per diciassette anni di angusta cella al santo Servo di Dio, e che fu testimonio delle sue estasi, delle sue penitenze, dei suoi colloquii con quel Dio, che fu sua unica porzione in terra, ed ora gli è mercede grande sovra ogni misura in cielo.

FINE.

INDICE

ALTRE PUBBLICAZIONI

DI QUESTA MEDESIMA TIP. E LIBRERIA

DE AZEVEDO (Abate Emmanuele). Vita di S. Antonio da Padova, Taumaturgo portoghese, 2 volumi, 2ª edizione. - L. 1 50

GRASSI (P. S.). Origine, doveri e indulgenze dello Scapolare della B. Vergine del Carmine. » 0 20

LE CAMUS (C. Edoardo). Vita del Vener. Nunzio Sulprizio, o l'Operaio esemplare » 0 50

PICCOLO UFFICIO del sacratissimo Cuore di Maria. (*Al cento L.* 4) » 0 05

SACCARELLI (P. C.). Vita di S. Giovanna Francesca di Chantal, fondatrice dell'Ordine della Visitazione di Maria, ossia delle Salesiane, 3 vol. 2ª edizione. » 2 10

SANTO ROSARIO (Il) meditato nelle sue 150 Ave Maria. (*Al cento L.* 4) » 0 05

VITA DI S. GIUSEPPE, Sposo purissimo di Maria Vergine, 2ª edizione con aggiunte e correzioni. » 1 35

Si è pubblicata la 2ª Edizione della

VITA DI S. CATERINA DA SIENA

scritta

DAL B. RAIMONDO DA CAPUA

Tre volumi — L. 2, 25.